OS CANGACEIROS

UN CRIMINE CHIAMATO LIBERTÀ

l'arrembaggio

Os Cangaceiros

Un crimine chiamato Libertà

l'arrembaggio

INDICE

Introduzione pag. 5
Bibliografia pag. 12

"Prisoner's Talking' Blues" pag. 15
Cronologia pag. 28

La Libertà è il crimine che contiene tutti i crimini pag. 33

La verità su alcune azioni compiute
a sostegno delle rivolte nelle carceri pag. 41

Preambolo pag. 51

Cronologia e corrispondenza
di una lotta contro le carceri francesi
(aprile 1989 - novembre 1990) pag. 63
Lettera allegata all'invio dei progetti pag. 75

Introduzione

Da qualche tempo si sta diffondendo all'interno del cosiddetto movimento un rinnovato interesse per tutto ciò che riguarda il carcere e le condizioni di vita al suo interno, con un fiorire di bollettini, siti web, comitati, azioni e iniziative di lotta. Al di là dei motivi più contingenti (inchieste giudiziarie e arresti) e politici (spesso, in mancanza di una progettualità grazie alla quale sperimentare intese e trovare complici, rimane solo la sventura della detenzione ad accomunare i compagni, azzerandone però le differenze), la ragione principale per cui la critica anticarceraria sta destando una così sentita attenzione è molto semplice, quasi una banalità: è sempre più facile per chiunque essere rinchiuso fra le mura di una prigione. E ciò non solo a seguito di una risposta repressiva generalizzata che lo Stato può dare alla radicalizzazione e all'incremento delle lotte sociali, essendo il risultato dello stesso progresso sociale, economico e tecnologico a manifestarsi sotto questo inquietante paradosso: tutti possiamo finire in carcere anche perché tutti viviamo già in un carcere. Nessuno escluso.

Tutti possiamo finire in carcere. *È il trionfo di questa società del denaro ad aver deteriorato le condizioni di vita di milioni di persone, gettandole in una situazione di provvisorietà in attesa solo di un peggioramento, distruggendo certezze in grado di dare in qualche misura un significato all'esistenza su questa terra, sciogliendo ogni legame sociale che non sia di tipo economico, scatenando disperazione, angoscia e rabbia. Se in passato il gelo di un cuore vuoto veniva in parte compensato dal torpore di una pancia piena, oggi una simile illusione è diventata improponibile. Non sembra dav-*

vero un caso se, a fronte della crescente miseria affettiva e materiale che ha isolato l'individuo nell'angolo in cui si è visto confinare dal processo di riproduzione sociale, è andata contemporaneamente aumentando la richiesta di partecipare alla sola comunità esistente, quella del capitale, nell'unica maniera da esso concepibile: attraverso il consumo di merci. La sirena della pubblicità non dorme mai e invita tutti a consumare, di più, sempre di più. E si può ben immaginare cosa accade quando chi non è più niente e non possiede niente viene spronato ininterrottamente ad avere al fine di apparire: si allungano le mani, si calpestano i piedi, non si guarda più in faccia a nessuno.

Come se non bastasse, l'ambizione istituzionale di prevenire ogni possibile via di fuga da un mondo che ci viene spacciato come "il migliore possibile", ha portato alla criminalizzazione di qualsiasi comportamento che non sia di cieca accettazione e difesa dell'ordine sociale (con tutte le sue regole, leggi e morali). Nella sua presunzione di regolare e codificare ogni impulso e ogni passione umana a salvaguardia della pace dei mercati e delle strade, la legge ha allargato notevolmente il campo dell'illegalità creando numerosi nuovi reati, quindi nuovi criminali, quindi nuovi futuri detenuti; cosa che ha provocato l'esigenza di un maggior numero di poliziotti, un maggior numero di magistrati, un maggior numero di prigioni, in un infame circolo vizioso che si alimenta da sé. Il risultato di tutto ciò è che oggi basta respirare non a comando per correre il rischio di ritrovarsi chiusi fra quattro mura.

Tutti viviamo già in un carcere. Nel corso di questi ultimi anni, più la struttura fisica della prigione è stata spostata lontano dai nostri occhi — in quelle periferie dove la sua lugubre presenza non viene ad oscurare le sgargianti vetrine del centro cittadino, adattandosi perfettamente allo squallore di quei luoghi — e più la sua ombra ha iniziato a gravare sopra tutti noi senza abbandonarci un istante. Il merito, se così si può dire, va all'introduzione delle nuove tecnologie che hanno permesso un inimmaginabile balzo in avanti nell'ambito del controllo sociale. Come per ogni altra innovazione tecnologica, anche le tecniche di sorveglianza sperimentate in carcere per tenere a bada i detenuti più riottosi hanno trovato una

loro applicazione civile. Dopo tutto, la sicurezza dentro le galere comincia con la sicurezza all'esterno delle mura. Il che spiega il numero impressionante di telecamere onnipresenti agli angoli delle nostre città (e fin dentro autobus e treni), i percorsi obbligati cui siamo costretti per i nostri spostamenti, i rilevatori magnetici che ci ispezionano all'uscita di molti negozi, i codici di riconoscimento che sostituiscono la nostra individualità, gli innumerevoli divieti che bisogna rispettare nonché la variegata folla di guardiani preposti a salvaguardia di questo mondo: insomma, tutto ciò che infesta le nostre esistenze. Ben presto, grazie ai nuovi tesserini di identità, non dovremo nemmeno più essere arrestati per fornire le nostre impronte digitali. Essendo tutti potenziali criminali, veniamo già trattati come tali. Passo dopo passo, è l'intera società ad essere diventata una enorme prigione a cielo aperto da cui è impossibile evadere. Tutto ciò — oltre a realizzare il peggior incubo totalitario, quello che non ha nemmeno bisogno di mandare carri armati o pattuglie di soldati per le strade perché li ha in parte sostituiti con minuscole e meno appariscenti protesi tecnologiche — offusca le differenze esistenti fra chi si trova al di qua e chi si trova al di là delle sbarre. A tal punto da rendere la stessa nozione di libertà solo una nebulosa sfumatura e invece precisa, scientifica, concreta, ma soprattutto normale, la sottomissione alla coercizione.

Come contributo alla lotta contro la società carceraria, abbiamo deciso di pubblicare questa raccolta di testi diffusi in Francia dal gruppo Os Cangaceiros. *Un'attività importante la loro — che ha coperto all'incirca il periodo che va dal 1984 ai primi anni '90 —, perché è stata capace di non limitarsi ad esprimere solo una critica teorica dell'esistente, ma di alimentare e propagare anche una critica pratica conseguente.*

Autore di una omonima rivista di cui sono usciti solo tre numeri (ricchi di analisi e documentazioni sulla violenza delle periferie francesi, sugli scioperi scatenati per contrastare la ristrutturazione industriale allora in corso, ma anche sulle sommosse avvenute in altri paesi come la Spagna, la Gran Bretagna o il Sud Africa), di volantini e manifesti che si distinsero per le inusuali prese di posizione (ricordiamo quello in difesa degli hooligan, dopo la tragedia

dell'Heysel avvenuta nel 1985), di due libri (un'ampia antologia di scritti sul millenarismo e un diario sulla malattia mortale che aveva colpito una di loro, apparso anche in Italia per le edizioni 415) e di un dossier sulle nuove carceri in via di costruzione sul suolo francese, il gruppo Os Cangaceiros – dal nome dei fuorilegge brasiliani che alla fine del XIX secolo rapinavano i ricchi proprietari ridicolizzando la polizia – è nato e si è sviluppato in quell'ambito che, per così dire, partendo dalla delinquenza sociale sfocia direttamente nell'azione rivoluzionaria (ricordiamo che la Francia è la terra dei vari Mandrin, Lacenaire, Mesrine...).

Dopo aver osservato che «La delinquenza agli inizi degli anni '70 esprimeva, ..., un desiderio di libertà, una svolta selvaggia, un gioco di bande» e come questa «libertà criminale» sia terminata nei primissimi anni '80 per effetto della durissima repressione poliziesca e del ricatto imposto dal «regno della necessità», a Os Cangaceiros non è rimasto che prendere atto della «fine di un'epoca» di spensieratezza e prepararsi all'avvento di un'epoca di disperazione segnata dal ritorno da parte della "classe pericolosa" alla rabbia più incontrollata: «Non facciamo altro che parlare della violenza: è il nostro elemento, e possiamo anche dire il nostro destino quotidiano. La violenza è prima di tutto quella delle condizioni che ci vengono imposte, quella della polizia che le difende e, più raramente purtroppo, quella che noi le gettiamo in faccia». Più affossatori del vecchio mondo che edificatori di quello nuovo, più vicini ai poveri e alle loro esplosioni di violenza che ad una classe lavoratrice cui viene ideologicamente assegnata una missione storica salvifica, Os Cangaceiros si sono sforzati di dare voce e ragioni al rifiuto di tutte le condizioni di esistenza, anche quando questo rifiuto poteva assumere forme particolarmente feroci, con una consapevolezza che non poteva di certo provenire da una militanza politica, verso cui hanno sempre ostentato il massimo disprezzo, ma piuttosto da una vera e propria dimensione di vita extra-legale rivendicata con orgoglio.

Banditi sociali, insomma, alcuni dei quali pregiudicati per reati di tipo comune, tutti a perenne rischio di venire ospitati nelle patrie galere. Con una simile premessa, inutile aggiungere che le pri-

gioni trovarono in Os Cangaceiros dei nemici dichiarati e i detenuti dei complici solidali. L'occasione per dimostrarlo venne loro fornita dalle rivolte scoppiate nel maggio del 1985 all'interno di alcune carceri francesi. Un mese dopo, in giugno, Os Cangaceiros rivendicavano il sabotaggio di alcune installazioni della Società Nazionale delle Ferrovie Francesi a Châtelet-en-Brie, l'incendio con copertoni e paglia delle rotaie della linea ferroviaria Nantes-Parigi, il blocco del treno Parigi-Bruxelles le cui carrozze furono ricoperte di scritte a favore delle lotte dei detenuti. Come spesso accade in questi casi, grazie anche alla semplicità dei mezzi usati, l'idea si fece strada e cominciò a dilagare in tutto il paese. Nel giro di pochissime settimane le ferrovie diventarono il principale bersaglio delle azioni di solidarietà con i detenuti – furono prese di mira anche le tipografie dove venivano stampati alcuni giornali, la metropolitana, le vetture di alcuni funzionari statali, una ditta che sfruttava il lavoro penitenziario, le automobili del Tour de France... – molte delle quali rimasero anonime o vennero rivendicate da altri gruppi (come il Gruppo di Appoggio ai Ribelli Imprigionati, gli Amici dei carcerati rivoltosi, gli Hooligans della ferrovia, il Comitato di sostegno ai carcerati, Los bandoleros...).

La stampa nazionale, in preda al panico, corse ai ripari evocando lo spettro del terrorismo e denunciando il misterioso gruppo che sarebbe stato dietro tutte queste azioni. Da parte loro, Os Cangaceiros rifiutarono con sdegno ogni loro legame con un "terrorismo" (termine che utilizzeranno con disinvoltura per indicare la violenza dei vari gruppi politici armati, cosa tanto più strana se si considera che si professavano nemici della lingua dello Stato) in cui non vedevano altro che il proseguimento della politica con altri mezzi, una tipica espressione dell'impotenza gauchiste.

Di ben altra natura era invece la loro violenza giacché, come essi stessi spiegavano, «I nostri strumenti d'azione sono quelli che utilizza qualsiasi proletario: sabotaggio e vandalismo. Non facciamo azioni simboliche; creiamo disordine, come sanno fare correntemente gli operai in lotta, che bloccano strade e ferrovie, sabotano materiali, ripetitori della televisione, ecc...». Nulla a che vedere con il lottarmatismo tanto caro ai militanti delle varie organizzazioni combattenti.

Quattro anni dopo, nel 1989, Os Cangaceiros fecero un ulteriore passo in avanti nella loro battaglia contro l'istituzione carceraria. Dalla solidarietà attiva nei confronti delle lotte dei detenuti passarono all'azione diretta contro la costruzione di nuove prigioni. Questa volta l'opportunità venne loro fornita dal cosiddetto "Programma dei 13.000", un ambizioso progetto varato dal governo per riorganizzare completamente il sistema penitenziario francese. Un progetto che prevedeva la chiusura degli istituti più vetusti e inadeguati, la ristrutturazione degli altri e la costruzione di nuove e più moderne prigioni. Il tutto all'insegna della sicurezza assoluta da ottenere grazie all'impiego massiccio delle nuove tecnologie, in grado di controllare costantemente il prigioniero in ogni suo movimento in maniera discreta e asettica. L'obiettivo dichiarato era di creare 13.000 nuovi "posti" per i detenuti (da cui il nome del programma) per alleggerire il sovraffollamento, quello reale era di dare un giro di vite all'interno delle carceri e di assecondare la mania giustizialista che stava dilagando in vasti settori della società.

Os Cangaceiros raccolsero la sfida lanciata dal governo francese e a partire dal mese di aprile del 1989 diedero il via ad una lunga campagna di sabotaggi nei cantieri delle carceri in costruzione, accompagnata dai furti delle planimetrie degli edifici ai danni dei Comuni e dalla devastazione degli uffici delle ditte di lavori pubblici che ne avevano ottenuto l'appalto. Fra le numerose azioni sparse sull'intero territorio nazionale – che, nonostante in questo caso fossero state censurate dalla stampa nazionale, riuscirono ad ispirare altri amanti della libertà – vogliamo ricordare la lezione impartita nella pubblica via all'architetto Christian Demonchy, responsabile della costruzione di diverse prigioni. Dopo oltre un anno di sabotaggi, Os Cangaceiros si procurarono diecimila indirizzi di abitanti nei pressi delle future carceri, a cui spedirono estratti di un voluminoso dossier contenente molti dati e informazioni (frutto delle loro "visite" nei locali delle imprese coinvolte nell'immondo affare) sugli istituti di pena in via di costruzione.

Nel novembre 1990 esce finalmente il dossier completo Treize mille belles (Tredicimila evasioni) la cui diffusione scatenerà mille polemiche e l'ira del governo francese, anche in seguito alla pubblicazione di diversi stralci da parte di alcuni quotidiani a tiratura

nazionale. Il dossier contiene tra l'altro un'accurata documentazione tecnica relativa alle numerose carceri in costruzione e in via di ristrutturazione, con cenni generali, informazioni sui materiali usati, sugli infissi, sui controlli d'accesso, le porte e le serrature, sugli impianti elettrici e idraulici, sui sanitari, sulle coperture, sulle installazioni esterne e, soprattutto, dettagliate piantine di ogni edificio e dei suoi particolari.

La polizia, che aveva intensificato gli sforzi per neutralizzare Os Cangaceiros *già dall'estate del 1987, causando forse per questo l'interruzione dell'attività "pubblica" del gruppo, effettuò numerose perquisizioni negli ambienti sovversivi francesi. Pare che il solo possesso di* Treize mille belles *fosse sufficiente per venire inquisiti ed anche i redattori del giornale* Mordicus, *che avevano osato pubblicare alcuni stralci del dossier, ebbero le loro noie giudiziarie. Ad ogni modo non ci risulta che qualcuno sia mai stato processato e condannato per i fatti attribuiti a* Os Cangaceiros, *i quali scompariranno nel nulla nei primi anni '90.*

In questo libretto abbiamo raccolto alcuni dei testi apparsi sul secondo numero della loro rivista, edito nel novembre del 1985, relativi alla rivolta dei detenuti francesi del maggio 1985 e alle azioni di solidarietà nei loro confronti che si svilupparono nei mesi successivi. Abbiamo poi aggiunto altri testi tratti dal loro dossier Treize mille belles, *fra cui la cronologia delle azioni condotte fra il 1989 ed il 1990 contro il "Programma dei 13.000" corredata dalle lettere di rivendicazione spedite da* Os Cangaceiros *alle loro "vittime", l'introduzione al loro dossier e la lettera che ne accompagnava la spedizione.*

Fuori da ogni intento apologetico, speriamo che la lettura di questi testi possa fornire spunti di riflessione sulle possibili prospettive antipolitiche e pratiche di una lotta contro l'istituzione carceraria, che non è possibile concepire separatamente da una lotta contro la società che la ospita.

Rivista "Os Cangaceiros"

Numero 1 (gennaio 1985)
- Note éditoriale
- Minguettes blues
- Les magasins "Radar" contre le vol à l'étalage: L'affaire de Livry-Gargan
- Scandale à la Courneuve
- Grève des loyers au foyer de la Commanderie
- Rapport sur Marseille
- À propos de la grève des O.S. de Talbot-Poissy / décembre '83- janvier '84
- Ardennes boules
- Bison Wodka
- annexe documentaire (ritaglio di stampa sul linciaggio del capo della polizia di un villaggio messicano, Du fric ou on vous tue, Money honey!, lettera in risposta ad un programma dell'assistenza sociale in favore dei disoccupati, Bas les pattes!, volantino senza titolo sul disordini scoppiati a Nantes in occasione di un meeting che vedeva la presenza di Le Pen, Décontrole d'aiguilles, On se fout de nous? On ne s'en foutra pas longtemps!)

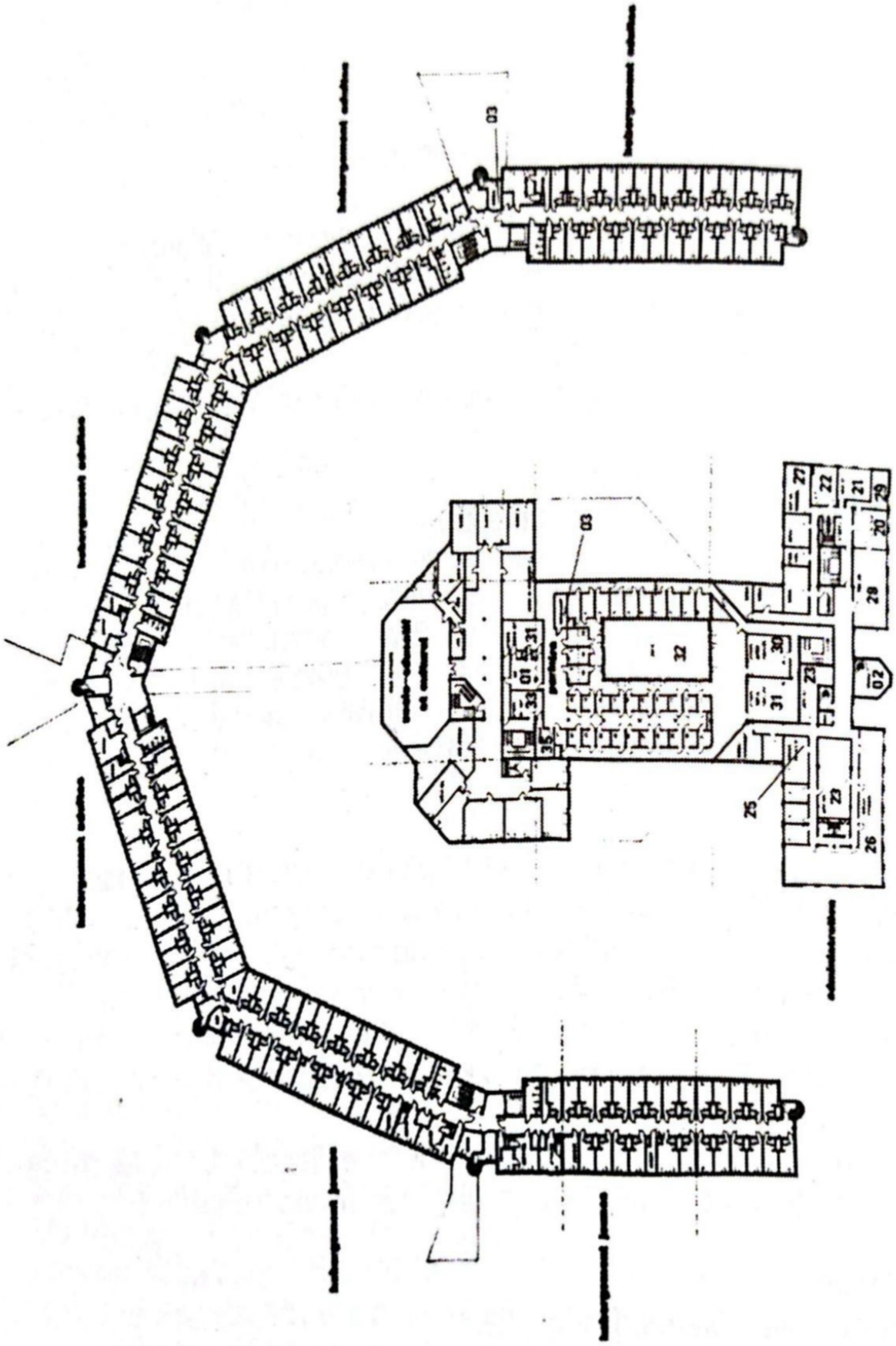
Numero 2 (novembre 1985)
- Notes èditoriales (traduzione in italiano pubblicata sulla rivista "Anarchismo", n. 55, dicembre 1986, sotto il titolo *Francia. Os Cangaceiros*)
- Brick keeps Britain beautiful!
- Annexe - Quelques éléments sur le mouvement des seventies: les grèves de 72
- Hommage aux Asturies - Gijón 84/85
  • Bilbao: la bataille d'Euskalduna
- «L'assemblée est notre arme fondamentale»
- «Prisoner's talkin' blues»
  • Correspondance
- Today pigs tomorrow bacon
- annexe documentaire (L'absence et ses décorateurs, Samizdat!,

L'Europe des hooligans et la mort du football, La liberté, c'est le crime qui contient tous les crimes, La vérité sur quelques actions menées en faveur des mutineries dans les prisons, Correspondance avec le Rank & File Movement)

Numero 3 (giugno 1987)
- Notes éditoriales
- À propos de la grève des cheminots
- L'heure espagnole
- La domestication industrielle (traduzione in italiano, in una versione leggermente modificata e riadattata, pubblicata sull'antologia *All'assalto della civiltà tecnologica*, Gratis, Firenze 1993)
- «La police fera de son mieux mais l'histoire n'est pas de son côté»
- Salauds de blancs
- Faut être nègre pour faire ça!
- Documents (Le nouvel équilibre de la terreur, Rien d'humain ne se fait sous l'emprise de la peur, Documents relatifs à la prise d'otages de Nantes les 19/20 decembre 1986, Nous critiquons!, Papa, maman, ton fils, ta fille est dans la rue!, les cheminots grévistes s'adressent aux usagers, Contre l'obéissance et la servilité, Le négatif explose au centre de l'abstraction, Football et violence, Le troisième jour de septembre)

Libri
- Yves Delhoyse e Georges Lapierre, *L'incendie millénariste*, Parigi, 1987 (da questa voluminosa raccolta di saggi, quasi 500 pagine, sono stati tradotti in italiano due testi. Il primo, *«Nessuna epoca è simile alla nostra»*, è stato pubblicato sulla rivista "Anarchismo", n. 73, maggio 1994; il secondo, *Introduzione al Millenarismo*, è stato pubblicato sulla rivista "Diavolo in corpo", n. 2, maggio 2000)
- *n'Drea*, Parigi 1992 (traduzione in italiano: n'Drea, *Medicina maledetta ed assassina*, edizioni 415, Torino 1993)

Dossier
Treize milles belles, Parigi, 1990



Prigione di Salon-de-Provence

"Prisoner's Talkin' Blues"

Non è possibile separare il destino riservato ai detenuti nelle mura dalle condizioni più in generale riservate di questi tempi alla massa dei poveri nella società. È questo ciò che ha dimostrato l'ondata di sommosse del maggio '85, portata avanti soprattutto da imputati in attesa di giudizio e sviluppatasi unicamente nei carceri giudiziari — i penali non si sono mossi, ma tra i detenuti in attesa di giudizio ce ne sono sicuramente parecchi che saranno condannati a "lunghe pene" e andranno a finire laggiù. La maggior parte degli insorti faceva parte di questa categoria di imputati, i quali saranno alla fine condannati perlomeno a quanto hanno già scontato prima della sentenza: si tratta dei "piccoli delinquenti" che abbiamo maggiore occasione di incontrare all'esterno. La rivolta che rimbomba dentro le mura è la prosecuzione di una rivolta che rimbomba fuori, nei quartieri di periferia, e una conseguenza della sua repressione.

Nella Francia del 1985, non sono rimasti che i galeotti ad avere ancora un cuore e uno spirito ribelli.

Coloro che all'esterno sfuggono ancora al generale annientamento, si riconoscono per forza di cose nella ribellione dei detenuti: per i suoi contenuti, non possono che attribuirle un significato universale. Una cosa è certa, ovvero che la rivolta contro le carceri divampa ormai anche all'esterno.

Questa ondata di rivolta era diretta allo stesso modo contro la prigione e contro la giustizia. Fino a quel momento, i detenuti attaccavano l'istituzione penitenziaria, ora attaccano anche l'istituzione giudiziaria. Prima si rivoltavano contro l'esecuzione della pena, adesso si rivoltano pure contro il giudizio della

società. Fino ad allora protestavano contro il modo in cui erano trattati dentro le mura, oggi protestano anche contro il modo in cui sono trattati da una società il cui interesse generale è rappresentato dalla giustizia. L'insubordinazione dei prigionieri viene considerata dai sostenitori dello Stato tanto più pericolosa quanto più minaccia di far saltare tutto il sistema del diritto, che costituisce la chiave di volta dell'apparato statale e la valvola di sicurezza della società borghese. Ecco perché era logico che la loro rivolta trovasse un'eco fuori.

Il nostro scopo non è esattamente quello di sostenere fuori le rivendicazioni formulate dentro e che mirerebbero al miglioramento di qualche dettaglio del regime carcerario. Non è che storciamo il naso di fronte a tali rivendicazioni, perché sappiamo come vanno le cose in carcere. Cerchiamo soprattutto di combattere l'idea stessa della prigionia. Vogliamo arrivare alla distruzione di queste istituzioni maledette. Possiamo perciò incoraggiare e raccogliere ogni forma di rivendicazione che contenga quest'unica richiesta vitale: «aria!».

Facendo parte di quelle persone che rischiano la prigione, ne rifiutiamo totalmente la fatalità.

Per noi, poveri che aspirano alla ricchezza pratica, è difficile trovare le parole per esprimere in modo chiaro la nostra ribellione e le nostre aspirazioni — le parole cioè per comprendersi l'un l'altro. La strategia del nemico è duplice; fare in modo che i poveri si distolgano dalle questioni di prima necessità e vadano a battersi contro i mulini a vento, e in tal modo impedire loro di incontrarsi e di scoprire tensioni comuni.

La maggior parte delle spiegazioni che è consentito ascoltare sulla rivolta dei prigionieri sono false semplicemente perché parlano il linguaggio dello Stato, il diritto. La funzione di questo chiacchericcio è che i poveri, in questo caso prigionieri, non riescano più nemmeno a trovare le parole necessarie per esprimere la propria insoddisfazione e la propria ribellione: che non riescano a dialogare, sapendo solo esprimersi nella lingua dei

loro padroni. Lo scopo dei sostenitori dello Stato e dei difensori della società attuale è che i poveri non sappiano più parlare, se non per rivolgersi ai loro padroni. Chiunque parli il linguaggio del diritto parla allo Stato e soltanto allo Stato, unicamente in base alla sua ragione. Questa menzogna, che non risale a ieri, ha lo scopo di civilizzare una volta di più l'insubordinazione dei poveri.

Il fatto è che non si può governare un paese capitalista moderno con la pura forza, mettendo blindati ad ogni angolo della strada. Lo stesso avviene per il mantenimento dell'ordine nelle prigioni. Uno Stato moderno è costretto a garantire tutte le libertà formali necessarie al buon andamento degli affari. Due importanti paesi capitalisti, l'Argentina e il Brasile, l'hanno riconosciuto lo scorso anno (anche la borghesia del Sud Africa è sul punto di accorgersene). Un paese capitalista non può prosperare facendo fuoco sui poveri non appena si agitano: deve, per farli partecipare col loro lavoro alla ricchezza della società, far loro parlare unicamente il suo linguaggio e riempire le loro teste con concetti universali e astratti propri della società borghese. Bisogna che essi si identifichino con l'interesse generale della società, ed è proprio questa l'impresa storica della borghesia: essere riuscita a fare ciò.

Per ogni Stato moderno l'imperativo è civilizzare quei selvaggi di poveri, compresi quelli che ha isolato dalla società nelle sue carceri. La battaglia delle idee infuria quindi su questo fronte. I sostenitori dello Stato sanno che avranno ragione della rivolta dei detenuti non tanto grazie alla mera forza, cui sono costretti a ricorrere in un primo tempo coi rischi che comporta, bensì con lo pseudo-dialogo, con la menzogna. Per questo noi dobbiamo far diventare questioni sociali le pretese questioni di diritto, facendo fallire l'operazione attualmente tentata dai più moderni sostenitori dello Stato.

Come diceva recentemente un ex-detenuto a proposito degli amministratori penitenziari, «cercano sempre di farti partecipare alla tua punizione: questo è il dialogo, non ce ne sono altri possibili». Esiste perfino una figura specializzata in ma-

teria, l'operatore sociale. Ciò che viene chiamato «lavoro sociale» trova la propria origine nelle pratiche della Chiesa. È nato storicamente dallo scambio delle elemosine con le penitenze. I lavoratori sociali sono preti laici che predicano per lo Stato. Tutto il pensiero che attualmente domina il sistema giudiziario e penitenziario va in questo senso. Sognano addirittura di ridare lustro alla condizione di secondino, conferendogli la qualifica di educatore. Una volta la penitenza inflitta al prigioniero era senza tante perifrasi, assai dura fisicamente (basta leggere gli spaventosi racconti fatti dai sopravvissuti al bagno penale); adesso si pretende che sia innanzitutto morale e anche, per così dire, spirituale, pur conservando le basi del sistema carcerario e la violenza che comporta (si muore molto nelle prigioni francesi). Il sistema repressivo si fa carico di un contenuto morale, si fornisce perfino giustificazioni. Il suo scopo è inoltre quello di riempire le teste e di impedire che la rivolta, ormai cronica nelle prigioni, riesca a trovare le proprie parole.

Gli attuali responsabili della repressione cercano di provocare e di alimentare un infinito pseudo-dialogo sui molteplici miglioramenti che potrebbero essere introdotti nel regime di detenzione, il tutto per giustificarlo. È un modo indiretto di convincere i detenuti della fondatezza della punizione. Lo Stato è convinto di avere più possibilità di riuscirci combinando lo pseudo-dialogo con la repressione, la cui sola violenza fisica non basta più.

Rifiutando il concetto stesso di pena, i delinquenti imprigionati cominciano ad accettare apertamente ciò che sono nella società. I detenuti sono consapevoli che un codice penale appartiene al suo tempo e allo stato corrispondente alla società in vigore; lo stesso accade per la procedura penale.

La coscienza riformista si esprime sempre sotto forma di giustificazione. Viceversa, il comportamento dei rivoltosi appariva ingiustificabile (come le distruzioni compiute a Fleury il 5 maggio), proprio come l'unica sua ragione dichiarata («aria»), che non è negoziabile con lo Stato. Quando i detenuti arrivano a contestare il giudizio di cui sono stati oggetto, il carcere cessa

d'essere subìto come una fatalità [*]. Gli educatori di sinistra che cercano di giustificare i delinquenti, di trovare qualche scusa per i loro delitti, ci fanno solo sghignazzare. Si è già costretti a giustificarsi in qualità di accusati davanti al giudice (del resto, capita che a volersi spiegare troppo si finisca col perdersi, cosa che accade anche quando si viene fermati dalla polizia). E magari bisogna pure giustificarsi in quanto detenuti! I rivoltosi sanno che non hanno motivi confessabili dal punto di vista di chi li giudica. Di fronte allo Stato, il silenzio è veramente l'arma dei poveri.

In carcere c'è ogni genere di individuo. Ma i detenuti sono soprattutto delinquenti che la società ha deciso di isolare. Il termine delinquenza non deve prestarsi a confusioni. Il suo utilizzo cronico è frutto di un'epoca, per definire un insieme di comportamenti che hanno in comune l'effimero sgretolamento dei freni sociali e il disprezzo della legge, oltre che della proprietà altrui. Con questo termine, la società civile identifica il giovane che il sabato sera va a ballare per azzuffarsi, la casalinga che ruba al supermercato, il ragazzo che si improvvisa rapinatore, l'operaio che sottrae materiale alla sua fabbrica, o più direttamente chi non vede altro mezzo per sopravvivere che rubare: ovvero tutti quei poveri che a diversi livelli essa non può più integrare completamente. È un'epoca in cui il lavoro e la legge non sono più sacri agli occhi di molti poveri.

«Delinquere, 1429, dal latino *delinquere*, sottrarsi (al proprio dovere), de linquere, tralasciare. Delinquente, XIV dal part. pres. *delinquens*. Delinquenza, XX». (*Larousse Etymologique*)

Se l'individuo ha dei diritti è perché ha dei doveri. Se è venuto meno a questi, non può reclamare seriamente l'esercizio dei propri diritti nella società e di fronte allo Stato. Salvo che in vista di un ravvedimento da parte sua, di pagare il proprio debito (in particolar modo lavorando per pochi soldi durante l'espiazione della propria pena) e di dare prova della propria volontà di reinserimento (per avere la condizionale o la semilibertà, l'individuo è giudicato una seconda volta, questa volta

in base alla sua effettiva volontà di reinserimento). Se decide di lavorare per reinserirsi, può sperare di essere dispensato da una parte della disgrazia che colpisce il detenuto, conservando qualche diritto effettivo. Lo Stato ha capito molto in fretta, fin dai primi tumulti del '71 e del '74, che non bisognava isolare del tutto dalla società civile l'individuo imprigionato. All'occorrenza, costringe il condannato a guadagnare il diritto di rientrarvi nuovamente. Questa non è la cosa meno ignobile!

Ad ogni modo, la società civile ha già le sue entrate nelle carceri: i detenuti spesso lavorano. Ma vi entra in base alle particolari modalità riservate a individui socialmente indegni. Siccome i detenuti sono al di fuori dei meccanismi di integrazione alla società, il tasso di sfruttamento del loro lavoro può permettersi di essere particolarmente elevato, e il loro salario particolarmente ridotto.

Ogni genere di persona pretende di interessarsi all'insubordinazione dei detenuti. Molti, i riformisti, reclamano che la società riconosca ai prigionieri l'esercizio dei diritti. Ma cosa sono questi diritti? I diritti della difesa? Ma non si applicano che all'oggetto da giudicare, non all'esecuzione della sentenza: la prigione è un universo chiuso in cui non può esserci posto per il «dibattito contraddittorio». I diritti dell'uomo e del cittadino?

I diritti dell'uomo sono le prerogative e le garanzie riconosciute all'individuo atomizzato della società borghese, in cui c'è posto soltanto per due generi di individui: quelli che guadagnano denaro e quelli che lavorano. Come potremmo, noi che non arricchiamo la società bensì le costiamo denaro, pensare di beneficiare di queste prerogative e garanzie? In virtù di quale attività sociale di cui potremmo onorarci?

I diritti del cittadino? Il cittadino è l'individuo politico, cioè un individuo astratto. Il detenuto non è un cittadino.

Da un lato c'è il membro effettivo della società civile, borghese, l'individuo isolato e limitato che questa considera l'essenza stessa dell'uomo, e dall'altro c'è la persona morale, il cittadino. È importante distinguere, metodologicamente, tra la persona morale (l'imputato, il condannato) e l'individuo reale,

che è detenuto. Qui, il membro della società è l'individuo che è venuto meno ai propri doveri verso le regole che essa si è democraticamente fissata; la persona morale è l'imputato, cui si fa l'onore di riconoscere un diritto alla difesa. L'accusato è un cittadino.

In quanto giudicato e condannato, non gli resta che subire la sua sorte, in prigione. Non può allora avvalersi di alcun diritto, poiché non contribuisce alla ricchezza della società con un lavoro (se non con quello che gli tocca compiere, costretto dalla miseria e dal regolamento). Lo Stato è logico quando rifiuta di ammettere l'eventualità di sindacati dei prigionieri. Non offre che una strada al detenuto: percorrere la sua via crucis, sopportare, accettare la sua pena, la sofferenza e l'umiliazione, in silenzio — ed emendarsi completamente col lavoro carcerario. Laiche in teoria, religiose in pratica, la giustizia e l'istituzione penitenziaria sono fatte ad immagine e somiglianza della classe borghese. Il reinserimento è dato da quella via crucis da percorrere silenziosamente, nel corso della quale il detenuto non deve aver niente da dire, né alzare la voce, né lamentarsi, ancor meno protestare. Questo ideale cristiano è ancora interiorizzato da molte persone in carcere.

La cosa peggiore che si deve subire in galera è proprio questo sentimento di completa dipendenza dalle regole, dirette evidentemente a domare l'individuo. La prigione ha una sembianza di «ri-educazione», al tempo stesso scuola e caserma (molto evidente ad esempio in Inghilterra, e ancor più nei campi tristemente famosi di alcuni paesi stalinisti). L'arbitrio dei secondini non è che una espressione dell'autorità del regolamento. In tal senso lo Stato tenta di recuperare totalmente alcuni individui su cui, a un certo punto, il controllo della società civile non è servito a sufficienza: perciò ha bisogno di imporre loro delle regole con la forza. In questo la prigione evoca la caserma, dove si finisce di piegare l'individuo alle regole primarie della società, obbedienza e disciplina. La condizione di soldato e quella di detenuto hanno questo in comune: si tratta di individui il cui destino dipende interamente dallo Stato. Al punto di dover su-

bire senza lamentarsi i soprusi della gerarchia. Malgrado tutti i vantaggi e le concessioni che l'Amministrazione Penitenziaria potrebbe concedere — ed è risaputo che è piuttosto avara in materia — ci sarà sempre questa ribellione spontanea del detenuto di fronte al regolamento.

Quanto all'imputato in attesa di giudizio, non è ancora stato oggetto del giudizio morale: viene tenuto a piena e completa disposizione dello Stato, in un luogo sicuro. Non si ripeterà mai abbastanza fino a che punto la condizione di imputato in attesa di giudizio sia simile a quella di ostaggio. D'altronde si può rimarcare che l'Inghilterra, che faceva sbavare i riformisti francesi con il suo «habeas corpus», ha introdotto la detenzione provvisoria nella sua procedura penale nel 1980, vale a dire quando la guerra sociale aveva fatto qualche passo in avanti.

Si può notare di sfuggita che la prigione, checché pretendano gli umanitari di sinistra, resterà sempre un luogo di assoluta indegnità, come provano le recenti disposizioni ministeriali che mirano ad evitarla al piccolo delinquente, a colui che non si è completamente escluso dalla società, avendo per ora commesso reati di scarsa rilevanza ed essendo capace di reintegrarsi nel sistema sociale grazie al proprio lavoro. Spetta comunque a lui darne prova, realizzando X ore di un lavoro «di interesse generale».

Lo Stato potrà sempre accordare qualche miglioramento di dettaglio nella vita quotidiana del detenuto, ma non potrà mai accordargli la minima dignità. La disciplina carceraria avrà sempre l'ultima parola. La richiesta di accordare al detenuto gli stessi diritti dell'imputato (come quello di farsi assistere dal proprio avvocato davanti al tribunale interno del carcere) non ha alcuna possibilità di essere accolta, in quanto il detenuto non è una persona morale come lo è l'imputato. Il detenuto è un individuo reale, indegno della società.

I riformisti pretendono che venga accordata al detenuto la dignità sociale, in altri termini i diritti dell'uomo. Ma in cosa consiste questa dignità? È quella che la democrazia borghese

riconosce al lavoratore. Certo, i detenuti sono talvolta lavoratori, e pagati malissimo. È l'Amministrazione Penitenziaria a incaricarsi di vendere la loro forza lavoro a diversi imprenditori e a guadagnarci denaro: dopo tutto il detenuto è a suo carico, e costa caro. Se si concedesse al detenuto un salario normale, allora la maggior parte di questo gli sarebbe trattenuta per le sue spese di mantenimento, prelevate dall'Amministrazione Penitenziaria per le spese giudiziarie, per le multe e per l'indennizzo che dovrebbe inoltre dare alle vittime dei suoi delitti!

In quale misura i poveri hanno qualche diritto, civile e politico, nella società civile? Nella misura dell'obbligo. La società civile definisce il complesso del «sistema dei bisogni e dei lavori». I poveri vi partecipano solo perché fanno guadagnare soldi ad altri, a cui sono costretti a concedere, per forza di cose, lo sfruttamento del proprio lavoro. Il vero bisogno che il sistema sociale produce e riproduce per tutti è il bisogno di denaro. I poveri lo vivono esclusivamente sotto forma di mancanza, in seguito di necessità. Solo i borghesi hanno un rapporto positivo con questa essenza della società. Quello dei poveri è il lavoro. Certo, la democrazia borghese proclama che ciascuno è libero di guadagnare, riconoscendo a chiunque il diritto di fare affari. Ogni individuo può quindi farsi strada nel mondo, ma esiste un solo mondo, quello degli affari. E la moderna società borghese, quella che vediamo in Europa, negli USA, o in Giappone permette a molti poveri di illudersi di guadagnare. La costrizione che viene esercitata sul lavoratore salariato e la necessità che definisce tutti i suoi bisogni entro lo stesso limite vengono così trasfigurate nel linguaggio della società. Il regno più selvaggio della necessità viene trasformato magicamente nel suo contrario, ed è così che esistono lavoratori motivati, consumatori soddisfatti o rimborsati, elettori responsabili e anche galeotti che pagano il loro debito alla società...

La necessità del denaro regna attraverso una moltitudine di rapporti giuridici che si perpetuano evidentemente attraverso la costrizione. E ogni forma di insoddisfazione, esprimendosi, costituisce una violazione di questi rapporti, alla quale la socie-

tà risponde attraverso la costrizione più estrema, la prigione. Chi non lavora mai è un maledetto.

All'isolamento che già definisce l'individuo atomizzato della società civile si aggiunge allora l'isolamento carcerario. Il delinquente imprigionato è fatto oggetto così di una autentica maledizione sociale, che si esprime fin nella relativa indifferenza testimoniata nei confronti delle rivolte. Se almeno tutti quelli che hanno già avuto a che fare con la galera e quelli che vi hanno dei parenti giungessero a sostenere le rivolte attaccando gli sbirri alle spalle (come qualcuno ha tentato di fare a Rouen e a Montpellier nel maggio del 1985)... Tutte queste persone non hanno coscienza di costituire un pericolo sociale, e a volte basterebbe che lo comprendessero per diventarlo veramente. Lo Stato tratta i delinquenti in massa come un pericolo sociale, ma li demolisce ad uno ad uno. Il diritto conosce solo l'individuo singolo, che cristalizza come un'astrazione di fronte alla società. Tuttavia è proprio in ragione di ciò che egli è concretamente nella società, che un povero viene giudicato.

Ma se il delinquente viene giudicato in quanto individuo isolato, i prigionieri si rivoltano in quanto soggetto collettivo. Una volta dentro le mura, in realtà poco importa il motivo per cui si è finiti laggiù: si è là tutti insieme, nella stessa merda e trattati allo stesso modo. È contro un comune destino che i detenuti si ribellano.

Quali che siano i particolari motivi delle rivolte, non si esauriranno in qualche riforma o miglioramento di dettaglio, perché in carcere bisogna sempre reclamare per la minima cosa che all'esterno si risolve da sé. E in un universo così desolante, la minima cosa riveste un'importanza enorme e può fornire l'occasione di una rivolta: le occasioni non mancheranno mai. Capita che l'Amministrazione Penitenziaria riesca a imporre la calma per un momento, in seguito ad una repressione integrata con qualche miglioria; ma non è destinata a durare a lungo.

Soltanto dall'interno delle carceri poteva provenire questa critica sociale del diritto, poiché, sebbene la giustizia condanni

gli individui ad uno ad uno, essendo un suo affare privato la sorte di ciascuno, poi li rinchiude tutti insieme. Ed è la che si creano le condizioni di una rivolta diretta in particolare contro l'autorità dell'Amministrazione Penitenziaria e contro le condizioni di reclusione, e più in generale contro un sistema sociale che si fonda sulla prigione. È da là, e in relazione a questa ribellione collettiva, che fuori può emergere un movimento che non solo si riconosca in questa protesta umana, ma ne estenda gli sviluppi: qualcosa che non sia in opposizione unilaterale con le conseguenze, ma in aperto conflitto con le pre-supposizioni dello Stato stesso.

I lavoratori in lotta possono battersi per esigere aumenti salariali. I detenuti in rivolta possono allo stesso modo, attraverso la loro azione, riuscire ad ottenere riduzioni di pena. I prigionieri non lottano per una riforma generale della condizione carceraria, così come i lavoratori in sciopero non si preoccupano di una riforma del lavoro: lasciano questo genere di preoccupazioni ai burocrati sindacali. La sola cosa che i detenuti in rivolta possono ragionevolmente esigere nei limiti del sistema esistente, è un po' d'aria. In ogni modo, le riforme vengono fatte e sempre per sedare il fuoco che cova. Ciò che è stato ottenuto per migliorare il regime detentivo, lo è sempre stato a conclusione di una prova di forza con lo Stato. I detenuti sanno anche per esperienza che questi vantaggi strappati sotto la minaccia del peggio si trasformano molto in fretta, tornata la calma, in una ulteriore infamia.

L'insubordinazione dei prigionieri riveste sempre un carattere di minaccia universale, giacché si tratta di individui che sono stati rinchiusi in nome dell'interesse generale della società. È questo che ogni volta la trasforma in un importante avvenimento politico: ogni ondata di ribellioni determina qualche progetto di riforma delle leggi e dei codici.

La sinistra, che aveva promesso di modificare il complesso del regime carcerario, non si è nemmeno arrischiata a tentarlo. Giunta al potere, ha capito subito che in quel caso avrebbe giocato col fuoco. Non c'è miglioramento possibile al regime di

detenzione, se non quello di concedere aria ai reclusi. La sinistra sa bene che la minima apertura rischierebbe di provocare disordini senza fine. Con la prigione qualsiasi tipo di governo è sicuro di avere solo scocciature. Da qualsiasi parte la si prenda, si finisce con lo sporcarsi le mani.

La nozione di interesse generale è al centro di tutto il sistema di diritto contro cui si battono i rivoltosi. Lo Stato e i suoi sostenitori si richiamano continuamente ad essa, in contrasto con lo stato di guerra latente che imperversa nella società reale. Riescono a spingere le persone ad identificarsi con questo preteso interesse generale nella misura in cui, nella Francia del 1985, ogni linea di demarcazione tra i poveri e la società civile sembra cancellata; e dove la delinquenza fa spesso le sue vittime fra gli stessi poveri. Da un lato, i luoghi in cui circolano in abbondanza il denaro e le merci si trasformano sempre più in fortezze imprendibili, dall'altro le condizioni cui deve assoggettarsi chi lavora si fanno sempre più intollerabili. Ne derivano condizioni nettamente più aspre per quei poveri che non lavorano, accentuando l'isolamento di ciascuno nella sua ricerca di denaro (e la diffusione dell'eroina tra i giovani aggrava ancor più questo processo). Lo Stato e la borghesia erigono un sistema di difesa militare della proprietà privata, della circolazione del denaro e delle merci, scatenando nel contempo la guerra di tutti contro tutti, il conflitto più feroce dell'interesse solitario. L'autorità dello Stato ritrova così il proprio fondamento nella confusa ostilità che regna sulla società nel suo insieme.

La rivolta dei prigionieri appare allora come una possibilità di superare questo stato di fatto. La protesta contro la giustizia e il carcere cristallizza l'interesse generale di tutti i poveri assoggettati dalla necessità e che devono sopportare, sotto diverse forme, la repressione esercitata nel nome dell'interesse generale della società.

La solidarietà con le rivolte non fa appello al sentimento, non più di quanto si rivolga a una pretesa opinione pubblica. Abbiamo voluto semplicemente parlare ai reclusi. E il fatto che

la loro ribellione sia stata abbastanza forte da trovare fuori una tale risposta non è il minore dei suoi meriti.

Yves Delhoysie

(*) *Così è sempre più frequente assistere in tribunale a comportamenti di aperta ribellione da parte di imputati che rifiutano la pretesa dei magistrati e dei giurati di giudicarli. Ricordiamo che nel 1984 due accusati per rapina, in due vicende distinte, all'inizio della stessa udienza in Assise a Parigi avevano successivamente rifiutato d'essere giudicati dal ripugnante presidente Giresse – lo stesso che aveva assolto, nella precedente udienza, il non meno ripugnante poliziotto Evra, assassino di due giovani automobilisti. Il rifiuto degli imputati aveva causato una specie di crisi di procedura alla Corte d'Assise della Senna. Più recentemente, a Nizza, i fratelli Ghellam hanno creato un bello scompiglio: «Due fratelli accusati di aver compiuto una rapina con sequestro, che dovevano comparire lunedì e martedì davanti alla Corte di Assise delle Alpi Marittime, hanno ricusato i propri avvocati fin dall'apertura dell'udienza, costringendo la corte a rinviare il processo a nuova data. Michel Ghellam, 26 anni, e suo fratello Roland, 37 anni, sospettati di aver compiuto una rapina a mano armata il 9 ottobre 1980 alle poste centrali di Antibes hanno violentemente criticato alla rinfusa la giustizia "dei ricchi", i loro stessi avvocati "che hanno bisogno di questa putrida giustizia per vivere ma non la denunciano", i giornalisti "sempre agli ordini", e i poliziotti incaricati di sorvegliarli "che aspettano solo un gesto da parte loro per abbatterli come conigli"». (*Libération *del 24.9.85). «Al termine di una lunga sospensione dell'udienza, la corte ha deciso di designare due avvocati d'ufficio e di rinviare il dibattimento al 7 ottobre». Dopo di che, tre settimane più tardi, hanno rifiutato di assistere al processo. Evidentemente non ci si può permettere un simile atteggiamento, a meno che non si venga giudicati per un reato molto grave, o molto piccolo: se non si ha da perdere più nulla, oppure molto poco.*

In un'altra occasione, nella primavera del 1985, un gruppo di punk lionesi è riuscito a ridicolizzare la giustizia: mentre uno di loro veniva giudicato per furto di coperte in un wagon-lit, i suoi amici hanno distribuito in aula un volantino intitolato «Nessuna pietà per i ladri di coperte, tagliamogli le mani!»... E al presidente che gli aveva proposto un TIG [vedi nota a pag. 39], l'accusato ha opposto il più netto rifiuto (alla fine è stato condannato a 15 giorni col beneficio della condizionale): è la prima volta per quanto ci è dato sapere che qualcuno ha avuto la dignità di rifiutare un TIG. Forse questo gruppo di punk è lo stesso che ha avuto la felice idea di mettere in musica il manifesto «Du fric ou on vous tue» [«Della grana o vi ammazziamo»] (vedi Os Cangaceiros *n. 1), a Lione.*

Ricordiamo anche il movimento delle richieste di massa di libertà provvisoria, che era nato a Lione lo scorso anno e che aveva fatto sprofondare i magistrati nell'imbarazzo e nel panico, il quale è risorto nel settembre 1985 nella prigione delle Baumettes a Marsiglia.

Cronologia

5 maggio – A Fleury-Mérogis, i detenuti del D4 si rivoltano e distruggono tutti gli impianti.

6 maggio – Sempre a Fleury, al D1, 300 persone rifiutano di rientrare dall'ora d'aria: una sessantina incendiano l'infermeria.

6 maggio – A Bois-d'Arcy, una quindicina di detenuti minorenni salgono sul tetto, dove resteranno fino al 9 maggio, sostenuti e rifocillati dagli altri.

8 maggio – A Lille, una decina di detenuti salgono sui tetti. A Bastia, sciopero del carrello in solidarietà con le altre prigioni.

9 maggio – A Fresnes, 400 uomini sui tetti. Scontri con gli sbirri, che uccidono un detenuto.
A Compiègne, una decina di detenuti sui tetti danno il cambio al gruppo del mattino.
A Bonne-Nouvelle (Rouen), una cinquantina di minorenni salgono sui tetti, mentre gli altri devastano le proprie celle; dopo una parvenza di negoziati, una trentina risaliranno sul tetto l'indomani, in solidarietà con Fresnes.

10 maggio – Dal 9 al 10, alcuni detenuti salgono sui tetti a Douai. Breve scontro con i CRS [la celere francese].
Ad Amiens, una cinquantina di detenuti salgono sui tetti.
A Nizza, una sessantina di detenuti sui tetti vengono raggiunti, nel corso dello scontro con gli sbirri, da una ventina di minorenni.
A Beziers, per diverse ore, 130 detenuti prendono in ostaggio tre secondini e un infermiere.
11 maggio – A Evreux, a Saintes, a Coutances, alcuni detenuti salgono sui tetti; scontri con gli sbirri. Il giorno successivo, accade lo stesso a St-Brieuc.

19 maggio – Tutta la prigione di Montpellier viene distrutta dai detenuti; scontro con gli sbirri. Fuori la folla, costituita da parenti e amici, prende gli sbirri alle spalle.

Inoltre, numerosi tumulti scoppiano in diverse prigioni, con devastazioni di celle e tentativi di incendi (a Rennes, Angers, Metz, ecc.), cosi come scioperi collettivi del carrello (a Lione, Fleury uomini e donne, Ajaccio, Auxerre, St-Malo, Avignone, Chambery, ecc.). Numerosi sono i suicidi durante questo periodo. Pesantissime condanne vengono inflitte ai rivoltosi di Douai e di Evreux, col pretesto dei danni commessi.

17 giugno – Barricata incendiata sulla via ferroviaria Nantes-Parigi, nei pressi di Nantes, in solidarietà con le rivolte.

20 giugno – Sabotaggio degli impianti del TGV, a sud di Parigi.

27 giugno – Barricata incendiata sulla ferrovia Toulouse-Parigi, nei pressi di Toulouse.

30 giugno – Nella notte tra il 30 giugno e l'1 luglio, la stampa dei giornali parigini viene paralizzata a Nantes da un sabotaggio alla tipografia IPLO. «Abbiamo deciso di imporre una mezza giornata di silenzio alla stampa nazionale, in onore dei galeotti in rivolta...». L'azione viene dedicata anche alla memoria di tutti i detenuti morti "suicidati". «Tutti questi giornali si sono fatti conoscere per la loro ostilità nei confronti del recente movimento di rivolte nelle prigioni...».

1 luglio – Sabotaggio degli impianti ferroviari tra Nîmes e Tarascon.
Ogni volta queste azioni provocano una interruzione prolungata del traffico, con ore di ritardo per i treni della giornata. Le richieste sono sempre le stesse:
- Una riduzione di pena per tutti i condannati
- La liberazione di tutti gli imputati in attesa di giudizio
- La cessazione definitiva delle misure di espulsione contro gli immigrati
- L'annullamento delle sanzioni per tutti i rivoltosi.

2 luglio – Il TEE Parigi-Bruxelles viene bloccato vicino a Compiègne; le quattro richieste vengono scritte sopra con lo spray; vengono rotti alcuni finestrini attraverso i quali sono lanciati all'interno i pieghevoli: «La libertà...».

5 luglio – Sabotaggio sulla linea Parigi-Le Havre. Due giorni dopo 4 persone ritenute responsabili dell'azione sono arrestate a Rouen e imprigionate per tre mesi.

8 luglio – Dal 7 all'8 luglio, 15 detenuti salgono sui tetti a Chaumont per manifestare la propria angoscia in relazione alla prossima grazia presidenziale del 14 luglio che si preannuncia particolarmente avara. Scontro con gli sbirri. Quattro di loro saranno pesantemente condannati.

9 luglio – Un sabotaggio anonimo viene compiuto sulla linea Parigi-Strasburgo, che passa proprio da Chaumont.

12 luglio – Nel corso della mattinata, due linee della metropolitana parigina vengono bloccate per diverse ore da oggetti pesanti lanciati sui binari, in solidarietà con i 4 di Rouen e i rivoltosi di Chaumont, riprendendo le quattro richieste.

13 luglio – Due auto di rappresentanza vengono incendiate a Lione in solidarietà con i detenuti della città. Prima ancora che sia conosciuto il dettaglio delle concessioni, diversi tumulti riprendono in diverse prigioni (Fleury, Loos-les-Lille, Toul, ecc.).

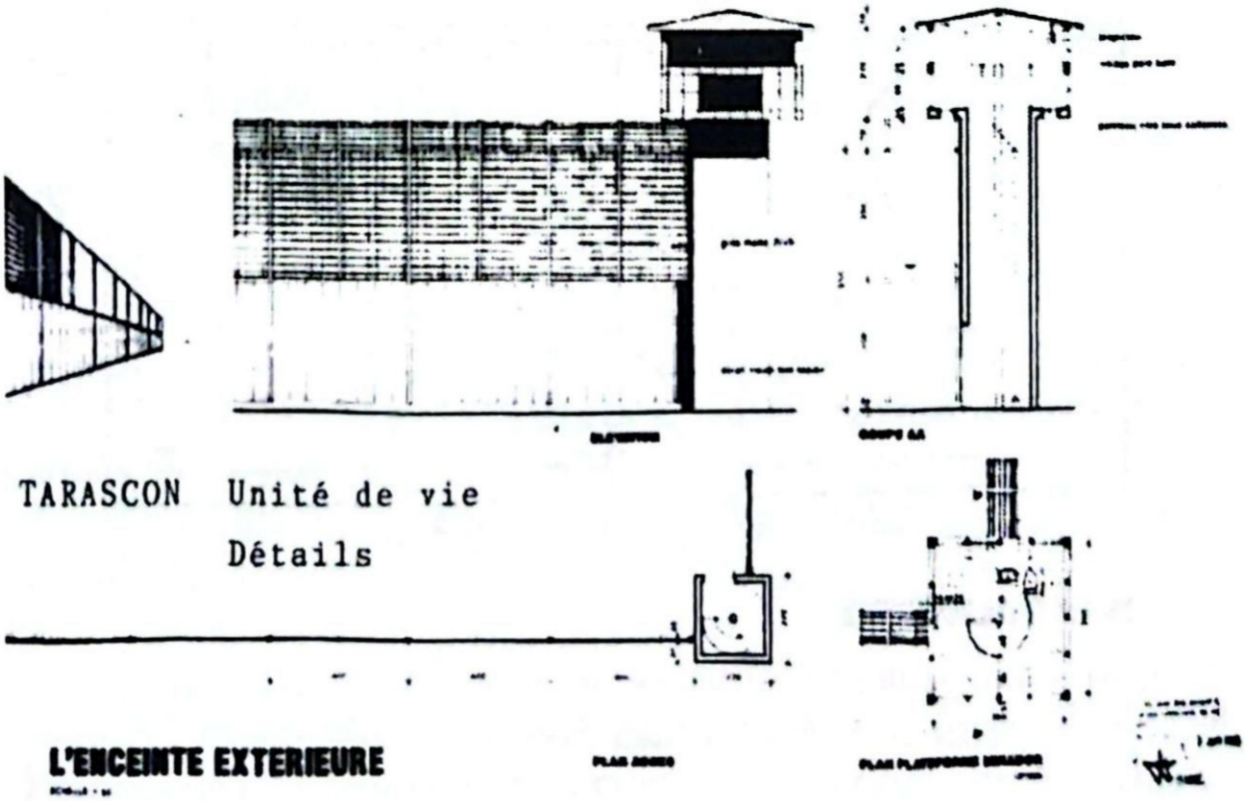
14 luglio – Nella prigione di St-Paul a Lione, una ventina di detenuti si rivoltano nel reparto "psichiatrico", che devastano e incendiano. Cala la miserabile elemosina presidenziale: condono di 1 o 2 mesi per le pene leggere. I JAP [Juges d'Application des Peines: magistrati che si occupano dell'applicazione delle sentenze] ne allargheranno la portata: tra i 3 e i 4.000 detenuti escono nei giorni successivi. Numerosi tumulti accompagneranno la notizia in diverse prigioni del paese.

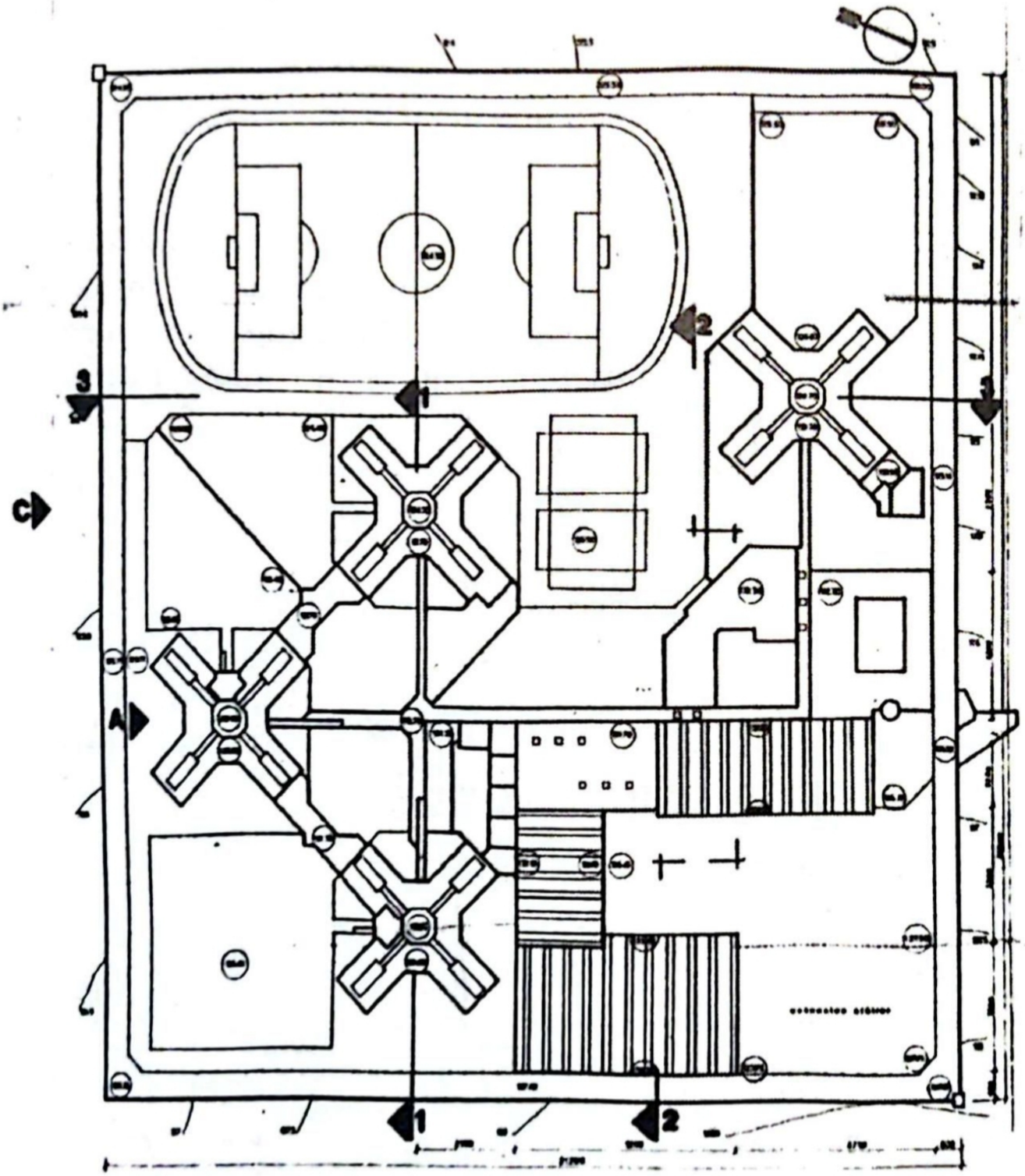
15 luglio – Nella notte tra il 14 e il 15 luglio, gli pneumatici della carovana che accompagna il Tour de France vengono bu-

cati (con un centinaio di veicoli immobilizzati) in solidarietà con i rivoltosi condannati.
A Toulouse, un'azienda che faceva lavorare i detenuti viene distrutta dal fuoco.

14 agosto – Decine di detenuti salgono sui tetti a Lille.

18 agosto – A Lione, la tipografia dei giornali parigini (ROP) viene devastata, la distribuzione gravemente compromessa, il tutto allo scopo di castigare quei giornali, ancora una volta, per le loro menzogne e la loro ostilità nei confronti dei rivoltosi. Il testo «La verità su alcune azioni...» viene lasciato sul posto. Da segnalare anche, durante i tumulti in Guadalupa, l'evasione di una trentina di detenuti dalla prigione di Pointe-à-Pitre a seguito di una rivolta.





Prigione di Bapaume - Pas de Calais

La Libertà è il crimine che contiene tutti i crimini

Abbiamo molti amici in carcere, noi stessi siamo dei fottuti avanzi di galera. Ecco perché da tempo sentivamo arrivare l'attuale ondata di rivolta, iniziata domenica 5 maggio con l'ammutinamento di una parte di Fleury-Mérogis.

I detenuti non potevano più tollerare le porcherie cui si dedicavano sempre più apertamente i secondini. Due precisi fatti verosimilmente sono stati di troppo:

– in marzo, l'assassinio di Bruno Sulak da parte dei secondini, dopo una fallita evasione. I bugiardi che parlano in televisione e scrivono sui giornali lo hanno presentato come un incidente, nonostante alcune guardie di Fleury si fossero vantate di averlo accoppato.

– all'inizio di aprile, un secondino si era preso qualche pugno in una prigione di Lione, nel corso di un tentativo di evasione. I suoi colleghi hanno risposto proclamando uno sciopero. Qualche giorno dopo, sempre a Lione, alcuni detenuti hanno reagito alla loro arroganza picchiando due di questi schifosi. Ne è conseguito uno sciopero nazionale di tutti i secondini che, sopprimendo l'ora d'aria, le visite e i permessi, ha aggravato ulteriormente le già insopportabili condizioni di detenzione (moltiplicando i disagi, le vessazioni quotidiane ed i pestaggi già d'ordinaria amministrazione).

Quelli che ci parlano di sovraffollamento nelle prigioni sono gli stessi che le hanno riempite fino a farle scoppiare! Evidentemente rovesciano la questione. Per noi non si tratta di costruire altre prigioni, ma di svuotare quelle già esistenti.

L'esigenza dei detenuti in rivolta è chiara: la libertà! Non la negoziano con l'Amministrazione Penitenziaria, ma cominciano a prendersela: salire sui tetti è libertà strappata allo Stato. «Prendiamo aria», esclamano; per qualche ora possono chiacchierare al riparo da orecchie indiscrete, dialogare al di sopra delle mura coi loro compagni fuori, insultare le carogne che li opprimono e colpirle con tegole, fare infine parlare di sé. Sono questi, i veri colloqui liberi!

L'Amministrazione Penitenziaria e i media attribuiscono la rivolta di Fleury-Mérogis a un pugno di militanti politici (nello specifico di Action Directe) che, preoccupati della propria notorietà, si sono sempre resi partecipi di questa menzogna non smentendo tali affermazioni. Tutti questi bugiardi avevano già fatto lo stesso nel corso dello sciopero della fame proclamato a Fleury, alla fine del 1984. Ma abbandoniamo i militanti alla loro lingua di legno...

Una solidarietà reale c'è stata invece tra i prigionieri (a Bois D'Arcy, i detenuti in cella erano pronti a sfasciare tutto se quelli che erano sui tetti fossero stati sloggiati: è per questo che il GIGN [1] non è intervenuto e che gli altri hanno potuto restare per una quarantina d'ore all'aria aperta, rifocillati dai loro compagni di detenzione; mentre a Bastia è stato indetto uno sciopero della fame in solidarietà coi rivoltosi delle altre carceri). La stessa solidarietà è stata espressa anche fuori: il 19 maggio a Montpellier, un gruppo di persone si è schierato dalla parte dei detenuti in rivolta e ha preso alle spalle gli sbirri, i quali li hanno dispersi sguinzagliando i cani. La principale preoccupazione dei detenuti è stata quella di comunicare con l'esterno, di gridare la propria protesta contro la detenzione, il terrore quotidiano esercitato contro di loro. «Vogliono ammazzarci». «Ci gasano, ci manganellano», si poteva leggere sugli striscioni a Bois d'Arcy.

---

(1) *Groupe d'Intervention de la Gendarmerie Nationale: reparto speciale autonomo (utilizzato per sommosse, sequestri, ...) dipendente dal Ministero*

I galeotti corrono un rischio enorme ribellandosi. Fin da subito, ciascuno di loro sa che l'Amministrazione Penitenziaria gli farà poi pagare salato quel momento: con pene detentive, con la soppressione delle riduzioni di pena [2], con trasferimenti, pestaggi, omicidi mascherati da suicidi. A Douai tre detenuti, per essere semplicemente saliti sui tetti e aver manifestato la loro ribellione buttando giù delle tegole, appena scesi sono stati condannati da un tribunale speciale a 15 e a 6 mesi senza condizionale (uno di loro doveva essere liberato a giugno). Si è trattato di una condanna esemplare.

L'angoscia generata dal terrore repressivo e la disperazione di ritornare all'opprimente isolamento della prigione sono così presenti anche nel momento della ribellione che qualcuno le ha ritorte contro di sé mutilandosi. A Fleury e a Montpellier, alcuni detenuti si sono impadroniti dei barbiturici e li hanno trangugiati, spaccando tutto al proprio passaggio. Venticinque di loro sono rimasti seriamente intossicati. Altri si sono tagliati le vene, invitando i propri compagni a fare altrettanto. Un prigioniero è rimasto ucciso. Nel contempo, numerosi detenuti si sono impiccati in diverse prigioni. In questo stesso momento, a Saint Paul e a Lione, c'è qualche detenuto che quotidianamente si mutila o tenta di impiccarsi.

«La libertà è il crimine che contiene tutti i crimini», ed è contro questo crimine che il vecchio mondo si difende: lo Stato sta eliminando fisicamente tutta la bella gioventù che non si rassegna — quella stessa gioventù che muore assassinata dagli sbirri o dai reazionari. Quelli che la giustizia può incastrare, lo Stato li seppellisce vivi nelle sue prigioni il più a lungo possi-

---

[2] *Un'altra beffa: le «riduzioni di pena» sono in realtà aumenti di pena, che vengono elargiti a chi osa aprire bocca. I giudici calcolano la condanna in funzione delle concessioni: se vogliono che un galeotto si faccia almeno 9 mesi di carcere, lo condanneranno ad 1 anno.*

bile, terrorizzando allo stesso tempo gli altri che sono riusciti a restare fuori. Per questi ultimi, paga qualche educatore ed altri tafani per demoralizzarli e far loro dimenticare i compagni in galera...

I quartieri di periferia si svuotano della propria gioventù, mentre le prigioni si riempiono. È questo l'arcano del sovraffollamento. I lacché dello Stato vorrebbero farci credere che si tratta di un problema di stanziamenti! Il sovraffollamento sarebbe causato da un cattivo funzionamento del sistema penitenziario, mentre invece è dovuto all'ottimo funzionamento del sistema giudiziario.

L'unico modo di risolvere il sovraffollamento delle prigioni è chiaramente quello di svuotarle, come hanno sostenuto i rivoltosi di Fleury — su questo punto non potevano essere più chiari, con la loro opposizione alla costruzione di nuove prigioni, nella dichiarazione firmata «i 600 capi». A Montpellier hanno invece fornito una soluzione concreta al sovraffollamento, distruggendo la quasi totalità delle celle!

È contro la giustizia e più precisamente contro quel sequestro rappresentato dalla detenzione preventiva — che condanna d'ufficio ad una reclusione indeterminata, poi come minimo confermata, quando non aggravata dal processo — che si rivoltano i carcerati. Del resto, ricordiamo il movimento che spediva richieste collettive di libertà provvisoria a Lione, all'inizio dell'estate del 1984.

Da quando esistono le prigioni, tutto ciò che i detenuti hanno ottenuto lo hanno conquistato rischiando la propria pelle, ribellandosi. In qualche caso sono riusciti ad imporre qualche breccia nel regime di detenzione.

Ciò che i detenuti riescono a strappare con la forza e a prezzo del sangue, l'Amministrazione Penitenziaria in seguito se lo rosicchia di nuovo servendosi dei miglioramenti della condizione carceraria come mezzo di ricatto.

I secondini sono incaricati di perseguitare la minima briciola di libertà in ogni gesto di vita quotidiana; la privazione della

libertà si raffina ogni giorno nell'arbitrio permanente e sadico di questi porci. In galera, la libertà è anche quella di rimanere seduti, sdraiati o in piedi quando si vuole farlo.

Dopo Peyrefitte e Badinter, se lo Stato propone un programma di riforme è unicamente per prevenire il pericolo di un'esplosione e non certo per motivi umanitari.

I detenuti non chiedono più riforme: ne hanno subito la realtà. L'applicazione di ciascuna di esse dipende dalla buona volontà dell'Amministrazione Penitenziaria e dei secondini. Ciò che veniva presentato come un beneficio diventa un'ignominia supplementare.

– I colloqui liberi sono persino rifiutati da alcuni, tanto è umiliante quel che bisogna subire per beneficiarne.

– La pena di morte, a quanto pare, è stata abolita e non fa più parte del codice penale, è stata resa più ordinaria, democratizzata. Ora viene eseguita da una torma di reazionari e sbirri, mentre in galera ci pensano i secondini a farlo.

– Allo stesso modo, la soppressione dei Q.H.S. [sezioni di massima sicurezza] è un bluff umanitario (sostenuto dalla sinistra). Il miglior esempio di questo atteggiamento opportunista si è avuto quando, grazie a una campagna umanitaria, hanno rilasciato Knobelpiess che aveva denunciato l'orrore dei Q.H.S: prima si sono serviti di lui e poi non hanno esitato a rinchiuderlo là dentro nuovamente [3].

---

[3] *Una particolare attenzione va riservata alla insopportabile situazione dei condannati che sono stati rinchiusi nelle sezioni di isolamento, o che lo sono ancora come Knobelpiess, coloro contro cui l'Amministrazione Penitenziaria si accanisce in modo particolare per far loro pagare a caro prezzo di non essersi mai piegati al regime carcerario. Citiamo il caso di Charlie Bauer, condannato nel 1962 a 20 anni di reclusione per alcuni furti con scasso. Liberato con la condizionale nel 1976, dopo aver sperimentato a lungo i Q.H.S., è stato di nuovo incarcerato in seguito a una condanna a 5 anni per ricettazione, aumentata di altri 6 anni che corrispondono alla soppressione della sua condizionale. Non uscirà probabilmente che nel 1990. Bauer si è battuto contro i Q.H.S., dove ha incontrato Mesrine, cosa che l'Amministrazione Penitenziaria non gli ha perdonato.*

In quanto regime speciale di isolamento, i Q.H.S. non sono mai stati soppressi. Hanno semplicemente cambiato nome. Adesso vengono chiamati Q.I. (sezioni di isolamento). Nel 1983 è entrata in funzione vicino a Nevers una nuova prigione, «Les Godets», destinata a incarcerare detenuti considerati particolarmente pericolosi. Può detenere 80 prigionieri in regime particolarmente duro di sorveglianza.

Inoltre, l'amministrazione e i secondini vogliono estendere le condizioni del Q.H.S. all'insieme della prigione; il numero delle celle di isolamento è aumentato, lo statuto di D.P.S. [Detenuto Particolarmente Sorvegliato] viene sempre più applicato, le celle di punizione sono sempre più piene.

– L'Amministrazione Penitenziaria si riserva sempre più spesso, in base alla tensione che regna in carcere, il diritto di infliggere più punizioni e sanzioni speciali. Soprusi e pestaggi sono all'ordine del giorno. Spinge i detenuti a togliersi la vita, oppure fa passare gli omicidi per suicidi. In prigione non esistono morti naturali, quelli che soccombono muoiono di galera. L'assassinio viene chiamato «morte accidentale», come è il caso di Mohammed Rhabi a Rouen e di Bruno Sulak a Fleury, ammazzati da quelle carogne di secondini durante un tentativo di evasione; come per Alain Pinol a Fresnes, assassinato dagli sbirri. I suicidi dei prigionieri sono altrettanti omicidi commessi dall'Amministrazione Penitenziaria che fornisce loro di buon grado la corda per impiccarsi. E se aumentano col passare del tempo (almeno 20 dall'inizio dell'anno), significa che le condizioni di vita all'interno sono sempre più intollerabili.

– Una pressione supplementare viene esercitata contro gli immigrati condannati. Alla pena della prigione se ne può aggiungere una seconda: l'espulsione. Succede anche che, dopo aver scontato la loro condanna, continuino a marcire per mesi in prigione prima che la procedura di espulsione sia ultimata.

Per concludere con le famigerate riforme di Badinter, il suo

ultimo regalo, i T.I.G. [4], è stato una bella porcheria. Si può già prevedere che i posti liberati dai T.I.G. verranno presto occupati da nuovi imputati. Questa moderna versione dei lavori forzati non è più invidiabile della galera, tant'è che alcuni condannati l'hanno rifiutata.

Tutti quelli che in prigione reclamano diritti (i sindacati dei detenuti) sono al di qua dei movimenti di rivolta dei prigionieri, giacché questi ultimi non possono che imporre le proprie richieste con la violenza rischiando la vita. «La battaglia del sindacato si farà nella legalità e attraverso la legalità, perseguendo tutti gli abusi davanti alle autorità competenti»: ecco qual è il programma dei sindacati dei detenuti...

Abbiamo già visto cosa sono i sindacati fuori. Non servono che a canalizzare e ad addomesticare la ribellione della gente, in una battaglia di riforme destinate ad abbellire la miseria. Inoltre si adoperano per soffocare le reali rivendicazioni a cui i poveri pensano spontaneamente nella propria lotta.

I detenuti non si battono più per riforme che, ora lo sanno, erano solo illusioni: piuttosto che porsi sul terreno astratto del diritto, possono esigere qualcosa che avrà almeno un risultato concreto, una diminuzione della pena generale.

Si tratta di pretendere:
UNA RIDUZIONE DI PENA PER TUTTI I CONDANNATI
LA LIBERAZIONE DI TUTTI GLI IMPUTATI
LA CESSAZIONE DEFINITIVA DELLE MISURE DI ESPULSIONE
e, naturalmente,
L'ANNULLAMENTO DELLE SANZIONI PER TUTTI I RIVOLTOSI.

L'esigenza di liberazione degli imputati va oltre una spe-

---

(4) *Travail d'Interêt General: pena complementare che prevede ore di lavoro presso alcune associazioni in accordo con lo Stato.*

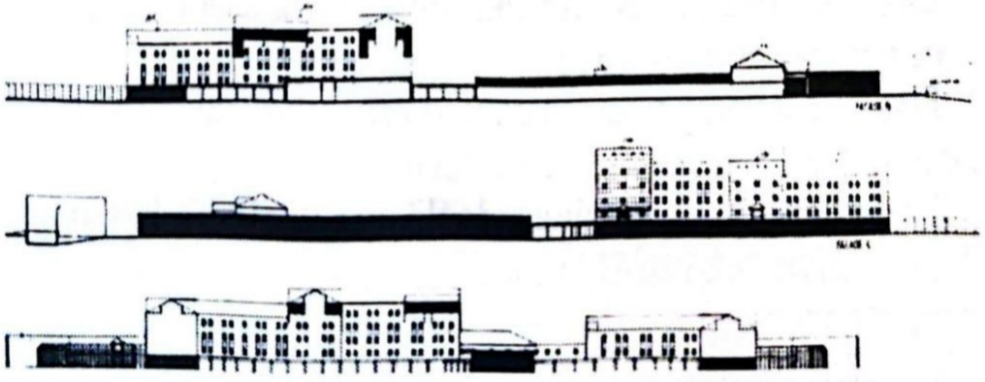
cifica esigenza relativa al carcere. Più che allo Stato o all'Amministrazione Penitenziaria, essa si rivolge a tutti i poveri per i quali la detenzione preventiva è una spada di Damocle quotidianamente sospesa sulla testa. È una sfida lanciata a questa società e che risuona con forza nella mente di tutti coloro che hanno deciso di non sottomettersi.

Le questioni giudiziarie e carcerarie restano quasi sempre affari privati in cui ciascuno si trova impotente nel proprio isolamento, sia che questo avvenga all'interno, a chi è in attesa di processo, sia che accada all'esterno, a chi ha un amico in prigione e spesso non può fare altro che assisterlo economicamente e andare a trovarlo. I rivoltosi hanno avanzato alcune rivendicazioni immediatamente praticabili che mirano quanto meno a fare uscire il maggior numero di individui. Queste richieste costituiscono un'offensiva dei detenuti contro il proprio isolamento e un appello a chi si trova fuori affinché agisca concretamente per spezzarlo. Si tratta di esercitare una pressione contro la società, di rompere i coglioni a questo mondo con le sue prigioni di cui preferirebbe non sentir proprio parlare.

OS CANGACEIROS

Inizio giugno 1985

Diffuso a Parigi, Lione, Marsiglia e in molte altre città, in special modo nei dintorni delle prigioni; letto in radio a Marsiglia e a Tolosa. Tradotto in inglese, tedesco, spagnolo e italiano.



Centro di detenzione di Neuvic sur l'Isle

LA VERITÀ SU ALCUNE AZIONI COMPIUTE A SOSTEGNO DELLE RIVOLTE NELLE CARCERI

Per la prima volta in questo marcio paese, un movimento di simpatia concreta si è manifestato all'esterno a favore dei detenuti in rivolta. Ecco uno scherzo del destino inaspettato da chi riforma e da chi si lamenta, da chi crede di poter avvalersi senza vergogna della sofferenza dei detenuti per giustificare la propria viltà e il proprio interesse al mantenimento dello statu quo. Ecco soprattutto un brutto scherzo per lo Stato!

Fuori c'è una massa d'imbecilli che si permettono di aprir bocca per discettare all'infinito su quello che definiscono pudicamente «il problema della detenzione», nonostante non abbiano la benché minima esperienza in materia e meglio farebbero a chiudere il becco. Il loro vociare pretenzioso contrasta con il *silenzio* che è imposto con la forza ai rivoltosi (e con l'unanime censura fatta sui loro comunicati).

All'interno di una prigione è la voce pubblica e sotterranea a far circolare l'informazione. Da una prigione all'altra, le cose vanno diversamente. È per questo che in carcere viene attribuita una certa importanza alla stampa scritta (senza contare che la lettura di qualche giornalucolo permette comunque di ammazzare un'ora o due). La noia e l'isolamento sono le due sole cose che fanno sì che in galera sia accordato un qualche interesse alla stampa, e ciascuna delle sue menzogne *fa ancora più male.*

L'ostilità dell'intera stampa nei confronti dei prigionieri in rivolta è unanime: quando non segue la politica del silenzio, se-

gue quella della calunnia. E tutti i suoi commenti sono infarciti delle stesse stupide domande che solo degli intellettuali possono porsi, con l'evidente scopo di seminare dubbi e confusione. L'unica cosa che li differenzia è il modo in cui si rivolgono alle autorità statali affinché la rivolta sia domata. Ad un'estremità, *Le Figaro* invita a stringere il freno ancor più ai detenuti e non smette di indignarsi per un preteso atteggiamento di condiscendenza da parte del governo; all'altra, *Libération* sostiene allegramente un governo che parla di riforme, magnificando i gadget culturali con cui conta di ammansire la rabbia dei galeotti.

L'ostilità è ancora più manifesta quando si tratta, per tutti questi bugiardi, di riportare alcuni degli atti di solidarietà reale verso i detenuti, che contraddirebbero la loro prosa [1].

Noi non facciamo parte di coloro che diventano specialisti nel parlare e nello scrivere di carcere (e non siamo nemmeno tra quelli che tentano di organizzare delle manifestazioni a Beaubourg, o che vanno a conversare per due ore col direttore di Fleury-Mérogis, come taluni non si sono vergognati di fare l'anno scorso).

Si dà il caso che il rischio di finire in prigione, e il fatto per molti di noi di avervi trascorso del tempo, condizioni in gran parte la nostra vita. Precisiamo che quelli di noi che sono già stati condannati e detenuti, lo sono comunque stati per reati comuni; non abbiamo alcun genere d'affinità coi "prigionieri politici".

La lotta carceraria ci riguarda dunque *interamente*. All'inizio di giugno abbiamo diffuso un pieghevole che dava voce,

---

[1] *Solo la trasmissione radiofonica* Parloir libre *su "Fréquence Montmartre" si è distinta da tutti questi falsificatori riportando onestamente i fatti e trattando come meritava l'ignobile articolo della cartastraccia* VSD.

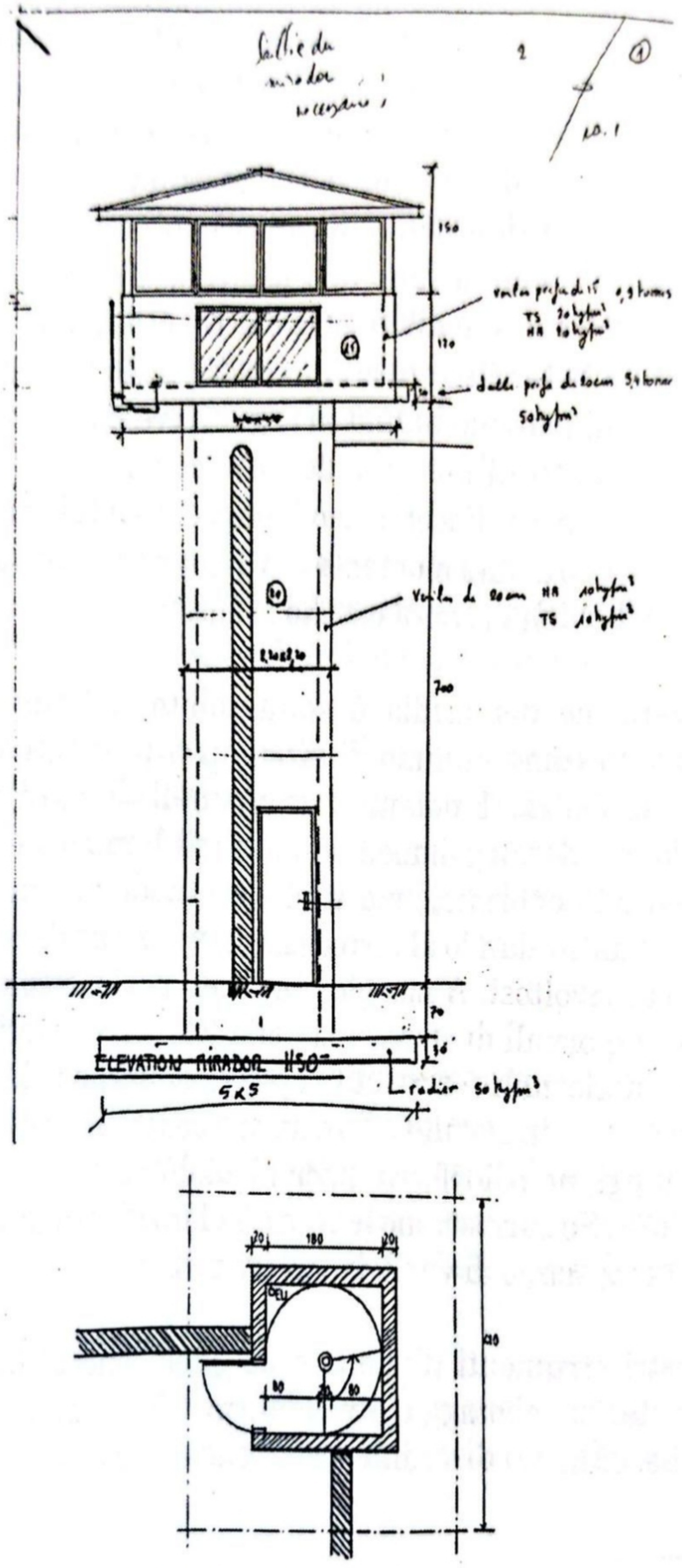
amplificandola, alle rivendicazioni dei rivoltosi, e questo *nello spirito stesso della ribellione*. Per quanto ne sappiamo, si tratta dell'unico documento [2] realizzato all'esterno che si sia schierato con la rivolta in modo chiaro, senza nessuna concessione alle imbarazzate spiegazioni dei militanti d'ogni risma. Le quattro richieste che lo concludevano non facevano che riprendere all'esterno quelle espresse all'interno dai rivoltosi, nei rari scritti che hanno potuto far filtrare e soprattutto nelle loro azioni. Un certo numero di persone hanno in seguito creato scompiglio, in particolare con atti di disturbo del traffico ferroviario in differenti punti del paese. Facendo ciò hanno dato a tali richieste la notorietà che fino a quel momento era stata negata; e hanno così dato alla realtà della rivolta ciò che le spetta.

L'avversione dei media è stata subito *sistematica*; tutti hanno parlato come minimo di attentati a proposito di quelle azioni, fin dall'inizio. E definire «attentato» il blocco di una linea ferroviaria o il danneggiamento di segnali luminosi è non solo una incredibile enormità, ma anche un modo per invocare la repressione assimilando al terrorismo ogni azione di solidarietà concreta coi rivoltosi. A maggior ragione, parlare come hanno fatto alcuni giornali di «terroristi della ferrovia» è decisamente ignobile. Un giornale è arrivato al punto di parlare di «viaggiatori sequestrati» in seguito ad un'azione contro il TEE (a proposito di ostaggi, non si riferiva mica ai 25.000 detenuti in attesa di giudizio?!). Se si riportano le cose alla loro giusta dimensione, si tratta al massimo di vandalismo organizzato.

I nostri strumenti d'azione sono quelli che utilizza qualsiasi proletario: sabotaggio e vandalismo. Non facciamo azioni simboliche; creiamo disordine, come sanno fare correntemente

---

(2) *Abbiamo saputo successivamente dell'esistenza di un volantino, anch'esso chiaramente a favore della rivolta, fatto dai «Prigionieri della Democrazia» e riprodotto nel terzo numero della loro pubblicazione.*



Source : documents GTM, échelle des croquis à vérifier, voir page 9 (présentation).

Torretta d'osservazione

gli operai in lotta, che bloccano strade e ferrovie, sabotano materiali, ripetitori della televisione, ecc...

Ciò che ha caratterizzato lo stile delle azioni avvenute nell'arco di un mese, dalla metà di giugno alla metà di luglio del 1985, è la semplicità. Il TEE Parigi-Bruxelles è stato infatti fermato grazie a semplici pinze da batteria che, collegando le due rotaie, hanno permesso di simulare il passaggio di un treno, facendo scattare automaticamente il segnale rosso. Una quindicina di persone sono bastate per bloccare un treno importante, tracciare con le bombolette spray le richieste dei rivoltosi di maggio e spaccare i vetri per lanciare all'interno alcuni volantini (mentre i doganieri e gli sbirri in borghese, sempre presenti nel primo vagone del Parigi-Bruxelles, non muovevano un dito). La segnaletica del TGV ha potuto essere sabotata con un semplice martello isolante; su diverse linee, sono state incendiate con benzina le centraline elettriche.

In estate la paglia brucia bene, come ha potuto constatare un impagliatore di Tolosa che si arricchiva sulla pelle dei detenuti. I «Bandoleros» l'hanno gettato sul lastrico [alla lettera: messo sulla paglia]! A Nantes, la tipografia che stampa i giornali nazionali per la zona occidentale è stata sabotata introducendo sabbia, ghiaia e chiodi nei compressori che alimentano le rotative. A Parigi, due linee della metropolitana sono state bloccate in modo semplice: gettando sui binari materiale da cantiere.

Ogni volta sono state prese tutte le precauzioni affinché la sicurezza dei viaggiatori non fosse messa in pericolo. È questa necessità di evitare qualsiasi incidente che ci ha fatto rinunciare a fermare il TGV come avevamo fatto col TEE. Ci era sembrato troppo pericoloso bloccare brutalmente un treno lanciato a forte velocità, e ci siamo accontentati di sabotare del materiale, interrompendo il traffico.

All'inizio di luglio, imbaldanziti dall'arresto di quattro per-

sone a Rouen, gli specialisti della menzogna hanno superato se stessi in ignominia, insinuando che quei quattro avrebbero potuto essere i responsabili del deragliamento avvenuto, tre giorni dopo l'azione degli "Hobos della Val-de-Seine", sulla linea Le Havre-Parigi. La stampa riferiva che avevano incendiato alcune centraline elettriche che servivano alla segnalazione, la qual cosa avrebbe determinato il funzionamento irregolare del dispositivo. Ma, come la stessa SNCF [le ferrovie francesi] ha affermato a più riprese, questo fatto non avrebbe potuto avere conseguenze per la sicurezza dei viaggiatori, in quanto simili danneggiamenti azionano automaticamente il segnale rosso, vale a dire il blocco dei treni che si avvicinano al settore e la loro successiva rimessa in moto con «marcia a vista» (cioè ad una velocità di 35 km/h).

La responsabilità degli "Hobos della Val-de-Seine" non è implicata per niente in questo incidente. Ciò nonostante sono stati accusati di «distruzione di materiale con possibile pericolo per le persone», cosa che li pone a rischio di un'imputazione penale di competenza della Corte d'Assise. E *Antenne 2*, *France-Soir* e *Paris-Normandie* non hanno mancato di insistere con le calunnie! Il tutto allo scopo di impressionare e di intimidire gli eventuali estimatori di questo genere di azioni.

A Parigi, nella mattinata di venerdì 12 la metropolitana è stata interrotta simultaneamente in due punti; la sera stessa, *Le Monde* e *France-Soir* nel riportare la notizia annunciavano che gli autori di questo sabotaggio avrebbero lasciato sul posto alcuni volantini firmati "Ordine Nero". È una falsità. Si tratta sicuramente di una provocazione degli sbirri che, accorsi per primi sul posto, hanno poi presentato le cose alla loro maniera: è risaputo che "Ordine Nero" è il nome usato dai servizi segreti italiani che qualche anno fa hanno fatto esplodere una bomba assassina alla stazione di Bologna. È quindi evidente l'analogia che gli sbirri hanno voluto suggerire... Malgrado una smentita avvenuta la sera stessa, *France-Soir* riprendeva ancora questa

stravagante invenzione nell'edizione del giorno dopo.

Dopo essersi chiesti inizialmente se fossimo terroristi o burloni, gli specialisti della menzogna sono passati dall'insinuazione alla delazione: non c'è da stupirsi, in un sistema sociale il cui mantenimento si basa sulla polizia e sulla menzogna. Così hanno evocato un «misterioso gruppo» che avrebbe orchestrato tutto ciò; un ignorante che si dà un sacco d'arie ha dichiarato su *France-Soir* che «questi gruppi provengono dalla sinistra anarchicheggiante, al confine tra la delinquenza e il terrorismo». Precisiamo subito, *e una volta per tutte*, che noi cangaceiros non proveniamo dalla sinistra, anarchica o meno: fra noi non c'è un solo ex-militante. E nessuno di noi si è mai compromesso in alcun modo con qualche racket politico. E abbiamo un solo modo di relazionarci con i gruppi e le organizzazioni politiche: la guerra. Sono tutti nostri nemici, senza eccezioni. Non siamo «al confine della delinquenza»: siamo delinquenti. Il che non vuol dire che abbiamo «fatto della nostra condizione di delinquenti una professione», come direbbe un celebre commissario marsigliese. Non abbiamo niente a che vedere né da vicino né da lontano con il terrorismo. I poveretti che vi si fanno irreggimentare non sono che automi, esecutori di un'ideologia nauseabonda, al servizio di un apparato dalla mentalità poliziesca e dal funzionamento gerarchico: come abbiamo già detto, noi disprezziamo i militanti.

Altri bugiardi insinuano che disporremmo di grandi mezzi finanziari, sottendendo che tutto ciò sarebbe «sostenuto da organizzazioni più importanti». Quali, di grazia? La Mafia? Il KGB? Le BR? O l'Opus Dei? Infine, per spiegare che siamo ben organizzati, affermano che siamo «fortemente strutturati» (che orrore!). Trovano che i nostri testi siano stampati troppo bene: chiunque sa che non c'è bisogno di nuotare nell'oro per fare stampare correttamente alcune migliaia di copie di una rivista. Tuttavia, s'insinua... Si calunnia, si ricorre all'amalgama, sperando che qualcosa possa ben restare sul tavolo di un giudice...

Tra le calunnie più ridicole, la stampa e la televisione han-

no affermato che uno dei quattro accusati di Rouen sarebbe stato un professore di filosofia! Lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione ha dovuto correggere qualche giorno dopo: la persona insultata in realtà aveva semplicemente fatto l'istitutore in un collegio, e ben dieci anni prima! Qui si ritrova quel vecchio riflesso poliziesco che consiste nell'indicare una testa pensante, e per questi cretini una testa del genere deve essere per forza laureata. Loro sì, che sono cretini laureati. I proletari sanno pensare da soli: non hanno bisogno di insegnamenti. E in ogni modo, i professori di filosofia non sanno pensare perché non conoscono nulla della vita.

Per farla finita con queste ambigue affermazioni, diciamo che un gruppo che pubblica una rivista e fa conoscere di frequente le proprie posizioni attraverso manifesti, volantini e pieghevoli non può essere definito oscuro e misterioso. Un pieghevole ampiamente diffuso spiega le ragioni di queste azioni, ma nessun giornale, televisivo, radiofonico o stampato, si è arrischiato a riportarne con esattezza il contenuto. Hanno preferito fare supposizioni, *fare un mistero di cose semplici*: proprio come per il chiacchiericcio esercitato attorno alla rivolta dei prigionieri, sul «problema della prigione». Benché si trattasse di una cosa terribilmente semplice, hanno continuato a complicarla affinché si finisse col non sapere più qual era il punto. Il punto è sapere se si accetta o si rifiuta l'esistenza delle prigioni. Senza equivoci di sorta.

Intendiamo far conoscere ampiamente le richieste che a rigor di logica sono scaturite dalla rivolta di maggio, e scalfire in tal modo l'isolamento dei galeotti quando, passata la febbre delle rivolte, era stato fatto di tutto per soffocarli nel silenzio.

Solitamente all'esterno veniamo sopraffatti da un sentimento d'impotenza di fronte a ciò che accade in carcere. Per la prima volta questo sentimento d'impotenza è stato superato. Sebbene poco numerosi, con mezzi semplici ed efficaci, abbiamo

assicurato alla rivolta di maggio una notevole pubblicità.

E se queste azioni sono rimaste limitate, la cosa dipende evidentemente dal nostro stesso isolamento nella società.

L'arrivo al potere della sinistra ha consentito al capitalismo francese di superare opportunamente un momento difficile, e in particolar modo di mettere in riga la maggioranza dei lavoratori con l'aiuto dei sindacati. Essa ha inoltre intensificato la modernizzazione dell'isolamento sociale, con un'estensione della sbirraglia e del controllo: tutto ciò ha come condizione una politica d'isolamento carcerario nei confronti di chi ancora sfugge a questo controllo. La pace sociale che regna apparentemente nel paese si basa per lo più sul sovraffollamento delle prigioni. È tutto.

Si poteva naturalmente sperare, sotto la pressione della rivolta, in una boccata d'aria per il 14 luglio: abbiamo visto fino a che punto i socialisti sanno prendere in giro la gente. Ma cosa aspettarsi da uno Stato, se non percosse e menzogne? E cosa aspettarsi da una carogna come Mitterrand il quale nel 1955, all'epoca Ministro degli Interni, aveva fatto sparare sugli operai in sciopero a Nantes?

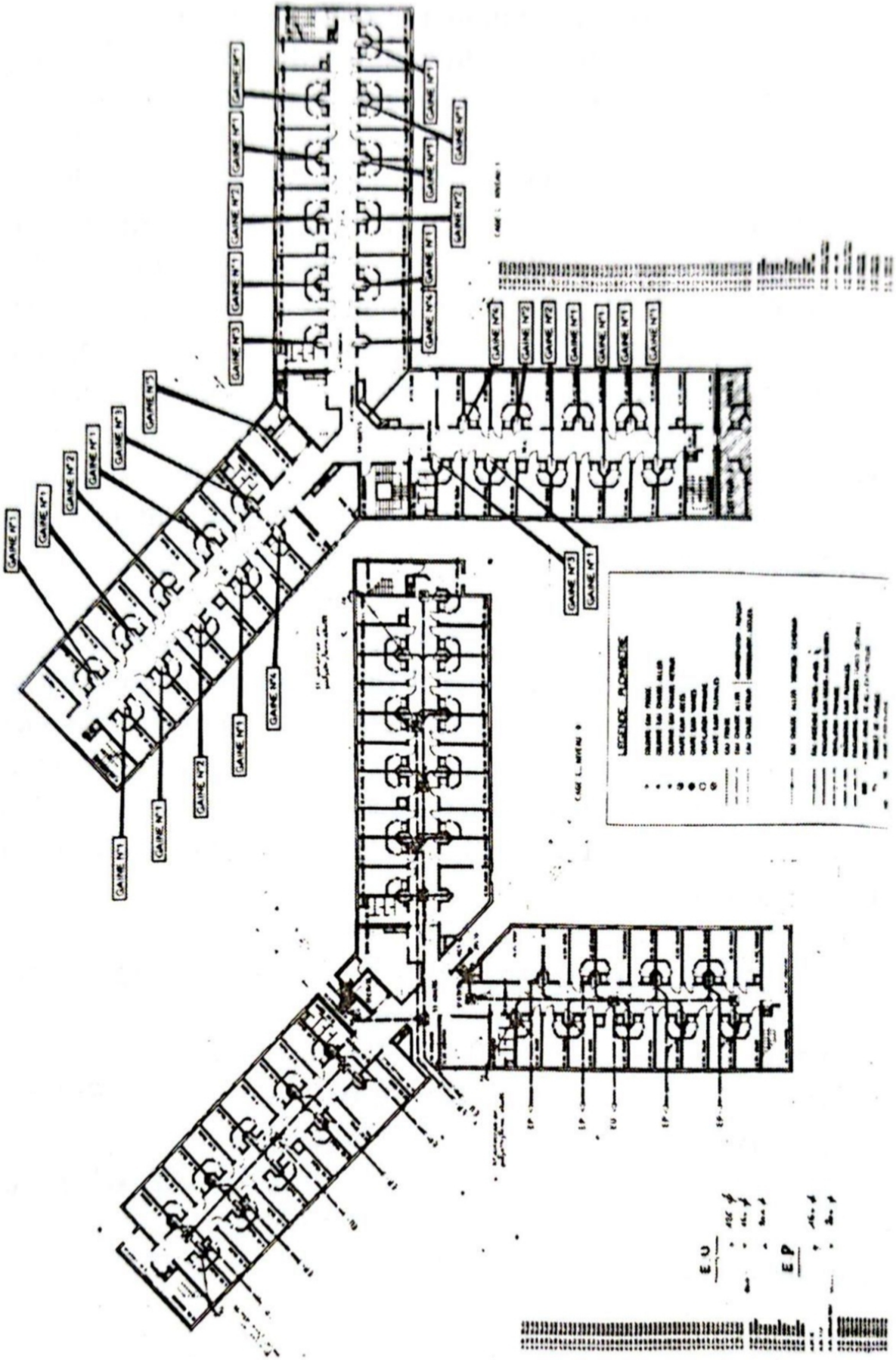
«Tutto quel che striscia sulla terra è governato dalle percosse»

LA NOSTRA AMICIZIA AGLI HOBOS DELLA VAL-DE-SEINE !!!
LA NOSTRA AMICIZIA AI RIBELLI DI CHAUMONT, LIONE, DOUAI, EVREUX E A TUTTI GLI ALTRI.

OS CANGACEIROS

Inizio agosto 1985

Questo testo è stato affisso sotto forma di manifesto a Parigi, Lione, Marsiglia e diffuso in altre città. Alcune copie sono state spedite alla stampa dopo il sabotaggio della tipografia di Lione.



Centro di detenzione di Uzerche

PREAMBOLO

Che il mondo appaia così com'è, dovrebbe bastare alla sua infamia. Quando Dante ha scritto "L'Inferno", non ha chiesto per sovrammercato che vi si promulgassero delle riforme!
Serge Coutel, *L'Envolèe*

Da oltre vent'anni un numero sempre crescente di detenuti non ammette più la sanzione. Così come fuori delle mura rifiutano le regole del gioco sociale, al loro interno rifiutano l'espiazione e la pena che costituiscono da circa due secoli la morale penitenziaria deputata a mantenerli nella sottomissione. Oggi i prigionieri della Democrazia, non solo contestano in modo netto la politica penale di qualsiasi governo, ma attaccano apertamente il principio stesso della detenzione. Per fronteggiare questa ondata di contestazione senza precedenti, l'amministrazione giudiziaria ha avviato un programma di rinnovamento e di modernizzazione delle carceri, anch'esso senza precedenti.

Fino alle sommosse del 1971, la gestione delle carceri francesi era ancora rigida. L'amministrazione penitenziaria riusciva a fare in modo che le rivolte suscitate da alcuni prigionieri restassero isolate o, perlomeno, che non se ne parlasse all'esterno se non nella rubrica delle curiosità. Le esplosioni del 1971 e del 1974, che coinvolsero la totalità degli istituti penitenziari, crearono una nuova situazione. La forza della sommossa e la violenza della repressione costituirono uno choc per la società. L'amministrazione fu costretta a fare qualche concessione e a riformare un regolamento interno rimasto invariato per decenni.

Da allora, i detenuti non hanno cessato di attaccare l'autorità penitenziaria.

Mentre la separazione e l'atomizzazione sono diventate condizioni dominanti, sono rari i luoghi dove si possa elaborare praticamente una critica collettiva. Paradossalmente, la prigione è ancora uno di quei luoghi. A differenza di quanto accade nella maggioranza dei casi all'esterno delle mura — dove la malasorte viene vissuta in modo solitario e costituisce spesso un disarmo individuale —, l'esperienza della sventura condivisa dai detenuti è un'arma contro la solitudine e il silenzio carcerario. Riuscendo ad avere una risonanza collettiva immediata, a dispetto della volontà "amministrativa" di confinare ciascuno in una condizione meramente personale, una simile esperienza genera una pericolosa coesione. Gli incessanti moti collettivi che dal 1985 scuotono le prigioni e le reti di solidarietà che da allora si sono formate ne sono testimonianza. Nonostante i trattamenti devastanti e gli anni supplementari di reclusione, la ribellione torna periodicamente ad infiammare le galere. L'esigenza di libertà vi si manifesta senza ambiguità.

Il sinistro "Programma dei 13.000" costituisce prima di tutto una risposta a questa situazione di rivolta endemica all'interno delle mura, secondo una tecnica ed una strategia consolidate. Lo Stato sta ristrutturando l'apparato industriale e nel frattempo costruisce prigioni di "nuova concezione", ne chiude alcune, ne rinnova altre. Vengono sostituite carceri vetuste da cui si evadeva e si fanno saltare i palazzi dei quartieri popolari dove ci si ribellava una decina di anni fa. Per addomesticare l'insubordinazione delle popolazioni che vi sono state parcheggiate, i "grandi complessi" periferici sono stati rinnovati con criteri polizieschi e ridipinti coi colori dell'epoca. In mezzo alla stessa miseria, si riscontrano gli attributi di ogni società avanzata: la polizia e la menzogna democratica.

Con le prigioni di "nuova concezione" è la modernità repres-

siva che si introduce fra le mura. Il fine dichiarato — l'umanizzazione, la salubrità, il decongestionamento di edifici sovraffollati [1] — nasconde in realtà la volontà di porre questi luoghi allo stesso livello dell'ordine sociale. La loro inadeguatezza a questo ordine condanna le vecchie strutture. Le porte delle prigioni si aprono al mondo esterno per lasciarvi penetrare il principio civilizzatore del nostro tempo: la separazione tecnicamente attrezzata. Per molto tempo la pura repressione era stata il solo ricorso dell'autorità per sconfiggere la rivolta. Ora deve prevenirla sul nascere, soffocarla fin nel pensiero. Ed è alle misure riformiste che spetta sempre più il compito di costringere gli individui non più solamente a rispettare le regole sociali, ma a sposarle. La riforma è la continuazione della repressione con altri mezzi. Essa procura una efficacia accresciuta al controllo sociale. Questa preoccupazione è al centro della concezione delle nuove carceri.

Per la prima volta nel XX secolo, l'amministrazione penitenziaria dispone di uno strumento nuovo e più adeguato per applicare su larga scala la strategia della sua scelta; senza più rispondere colpo su colpo. Finora si era limitata a fare marcia indietro liberalizzando a poco a poco il regime carcerario. Ora i 13.000 nuovi posti costituiscono un margine di manovra che le consentirà una migliore gestione dell'insieme dei detenu-

---

(1) *L'amministrazione giudiziaria deve proprio essere a corto di immaginazione per lasciar intendere una simile inezia. Più prigioni saranno costruite, più persone verranno rinchiuse! Questa banalità la si ritrova persino in bocca ai direttori delle carceri. Il sovraffollamento comporta una promiscuità spaventosa che si aggiunge ai soliti motivi di rivolta. Suddividendo "razionalmente" i detenuti, l'amministrazione giudiziaria pretende – come non manca di strombazzare dappertutto – di fare opera di salubrità, ma in questo caso si tratta di una operazione che obbedisce a considerazioni di mantenimento dell'ordine più che a velleità umanitarie. I posti vacanti sono destinati a trovare i propri inquilini, adesso e in futuro. Tant'è che l'amministrazione ha preteso un sovradimensionamento delle attrezzature per fronteggiare un futuro sovraffollamento.*

ti. Immaginiamo l'utilizzo frenetico che faranno i giudici di questo sovrappiù di celle, seguendo la politica generale della carcerazione quasi sistematica. Non dimentichiamo che ogni anno vengono comminate 100.000 condanne a pene detentive. Questo programma concede all'amministrazione giudiziaria la possibilità di giocare d'anticipo su una futura politica penale. L'estensione dei mezzi studiati per circoscrivere rapidamente ogni ammutinamento e sommovimento collettivi, quando non si riesce a prevenirli, è spinta al punto di pretendere di stroncare persino l'idea stessa di evasione [2]. L'amministrazione penitenziaria ha tratto profitto dalle osservazioni realizzate nei suoi istituti, specialmente in quelli messi in funzione nel periodo Badinter. Giganteschi penitenziari come Loos-les-Lille, le Baumettes, Fleury, eccetera, sono spesso i primi a sollevarsi. La tensione che vi regna e l'elevato numero di detenuti mostrano come il "problema del sovraffollamento" non sia in fin dei conti che una questione di rapporti di forza. Si tratta quindi di isolare sistematicamente i detenuti tra di loro.

La concezione architettonica dei nuovi istituti è regolata su questo imperativo: carceri di moderate dimensioni i cui principi essenziali siano la frammentazione e la divisione dello spazio. A partire da piccole unità detentive di 25 persone, recluse in celle singole, i possibili percorsi sono stati ossessivamente differenziati in una costante premura di separazione [3]. Inoltre la struttura modulare rende a tenuta stagna i diversi settori della detenzione. Ad esempio i parlatoi e il settore socio-educativo, benché posti sullo stesso piano del medesimo edificio, non

---

[2] *La ripugnante demagogia in materia consiste nell'annoiarci con presunte condizioni di detenzione lassiste che favorirebbero ripetute evasioni. La realtà è sfortunatamente ben diversa. Il tasso di evasioni è dello 0,08% all'anno; ossia una media di 40 detenuti su un totale di 48.000 detenuti definitivi. Con l'occasione, salutiamo la sessantina di evasi che hanno recentemente fregato i secondini.*

[3] *Citiamo come esempio le scale riservate esclusivamente ai secondini.*

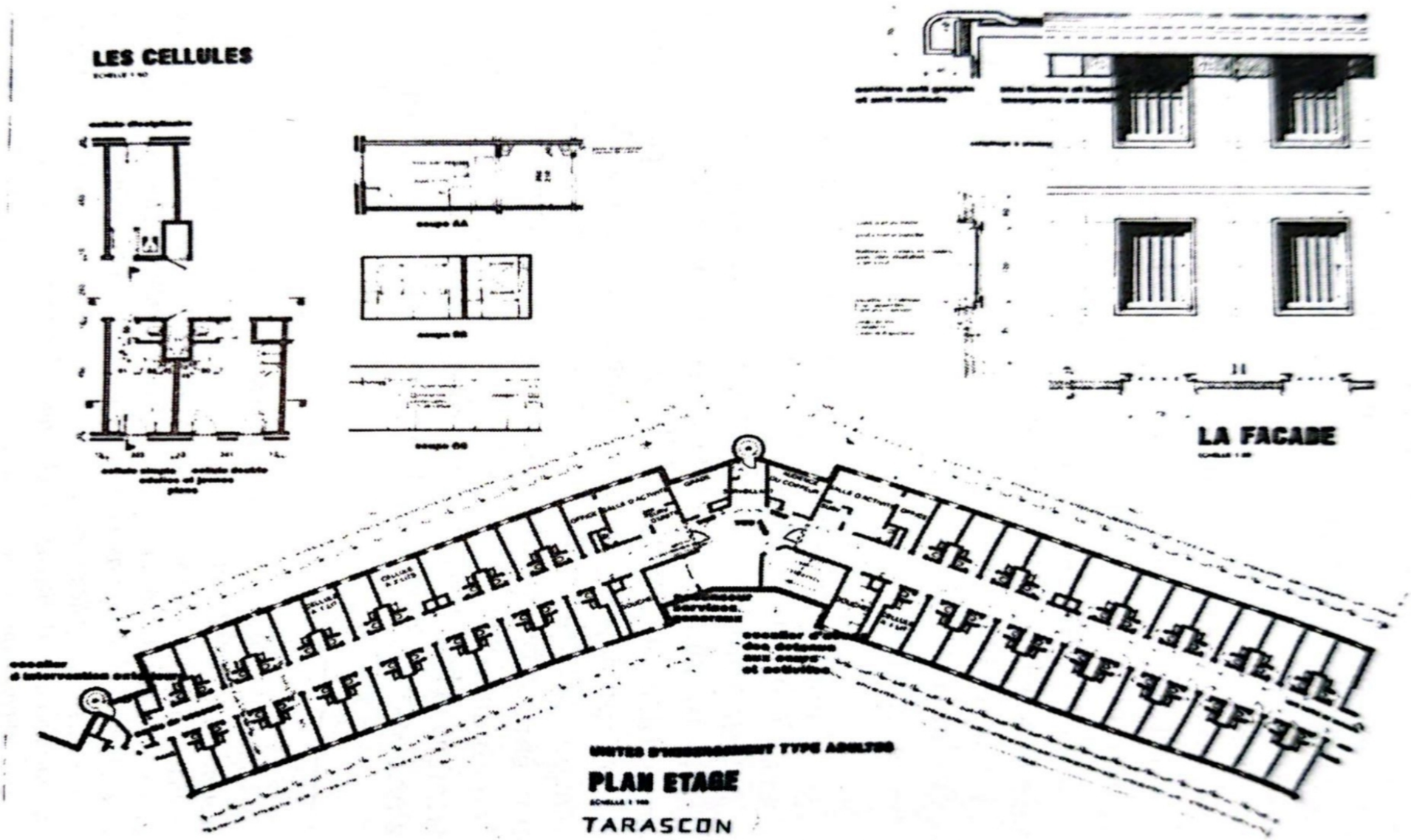
possono in alcun caso comunicare tra loro. Ogni spostamento, sia in orizzontale che in verticale, viene orientato e regolato da ingressi interbloccati controllati elettronicamente [4]. L'accesso ai tetti è reso difficile dalla presenza di acroteri [5]; i cortili per le passeggiate sono stati moltiplicati allo scopo di ridurre il numero di prigionieri riuniti in uno dei momenti più propiziatori dell'azione collettiva. I dispositivi per impedire a eventuali insorti di impadronirsi degli spazi della struttura carceraria sono stati perfezionati e soprattutto sistematizzati in rapporto alla maggioranza delle prigioni esistenti. Ogni tentativo di rivolta dovrà tenere conto di questi ostacoli alla sua estensione. Confidiamo che la rabbia e l'ingegno degli insorti ne sapranno venire a capo.

Su questo sfondo di sicurezza rafforzata, l'amministrazione penitenziaria progetta di occupare il tempo dei detenuti. Le pseudo-attività educative saranno largamente distribuite. Questa lugubre piccola animazione è innanzitutto destinata a presentare una immagine delle nuove prigioni un po' più decorosa di quella di una tomba altamente tecnologica. Per contro, vengono inseriti autentici piccoli siti industriali in queste strutture carcerarie, sovente situate esse stesse in prossimità della Zona industriale vera e propria. Tutto lascia pensare che non si tratterà di bricolage, ma che lo sfruttamento del lavoro penitenziario avverrà su larga scala. Alla gestione di questi luoghi sono

---

(4) *Oltre al controllo di accesso che permette di sorvegliare il minimo movimento, vanno aggiunti anche nelle principali circolazioni alcuni rilevatori elettronici di presenza. Messi in funzione durante la notte, possono individuare immediatamente se qualcuno li supera, facendo scattare l'allarme. All'esterno, il percorso della ronda è sorvegliato da telecamere e – a parte l'altezza delle mura (6,50 metri) e le torrette di osservazione – è stato aggiunto in vetta alle recinzioni un reticolato detto di rilevazione che lancia l'allarme nel momento in cui viene toccato, attivando automaticamente la telecamera di sorveglianza del settore.*

(5) *Sporgenza decorativa in cemento fissata a strapiombo sui tetti.*



Centro di detenzione di Tarascon

state associate per mezzo di contratti alcune ditte private, che abbasseranno artificialmente il loro costo di costruzione al fine di allettare il mercato. Esse intendono fin da subito rifarsi nello sfruttamento degli istituti penitenziari, vale a dire sulla pelle dei detenuti. Sono incaricate della "sistemazione alberghiera", come osano chiamarla queste carogne, della lavanderia, della mensa, dei servizi sanitari e, naturalmente, del lavoro e della formazione dei detenuti. È in questo modo che l'amministrazione giudiziaria intende razionalizzare finanziariamente le galere, non senza aver trascurato di integrare nei suoi studi preliminari una serie di economie riguardanti il materiale [6] e il personale. Le innovazioni tecniche e l'introduzione di personale privato limiteranno l'organico (e le prerogative) dei secondini. Al di fuori delle chiacchiere pubblicitarie, appare chiaramente la preoccupazione di realizzare strutture con le sembianze di imprese high-tech, che siano nel contempo economiche e perfettamente controllate. È questa forse la vera natura della «apertura delle prigioni sul mondo» vista dalla amministrazione giudiziaria.

La responsabilizzazione degli individui costantemente invocata per piegarli alla razionalità del lavoro serve anche per sottomettere i detenuti a quella della prigione, e spingerli a partecipare alla gestione della propria detenzione. L'amministrazione penitenziaria dispone già di un arsenale di misure coercitive per individualizzare la durata della pena (grazia e condizionale concesse in base al merito, il tribunale interno del carcere, le sezioni d'isolamento e le celle di punizione, soppressione dei colloqui e delle attività, eccetera). La modernizzazione rafforza ed estende il campo dei sordidi calcoli cui intende sottomettere i detenuti. In questi nuovi maceri, i danneggiamenti e gli atti di vandalismo che venivano commessi

---

[6] *In pratica la resistenza di certi materiali e dispositivi può variare a seconda dei settori in cui sono posti.*

nelle vecchie prigioni dietro un relativo anonimato diventano immediatamente localizzabili. Tutto è stato previsto per identificare e punire direttamente gli autori. Uno dei procedimenti più diffusi, far saltare i fusibili di un'intera ala, sarà d'ora in poi localizzato grazie alla scatola di fusibili di cui è dotata ogni cella. Poiché a volte venivano ostruite le tubature dei cessi per inondare un piano, sono stati installati sotto ogni cella dei sifoni in apposite condotte che permetteranno di individuare immediatamente l'autore di una vendetta tanto naturale. Ecco un'applicazione supplementare del controllo individualizzato, che mostra tutto la sua valenza se si considera che l'amministrazione penitenziaria non disponeva più, in molti casi, di mezzi per applicare strettamente l'ignobile regolamento interno. Queste prigioni asettiche gliene danno la possibilità.

I bagni penali new-look sono stati conformati alle esigenze di questa fine secolo. Si è costretti a constatare un apparente paradosso: ora sono le carceri ad assomigliare alle fabbriche. Non solo la disposizione dei posti impone regole di funzionamento adeguate alle nuove tecniche di organizzazione del lavoro, ma tutto è pensato minuziosamente per ostacolare se non proibire ogni possibile connivenza. Un sofisticato sistema elettronico che rinchiude il detenuto in una fitta rete di sorveglianza, si occupa di tutti i suoi spostamenti, a volte dandosi il cambio con un sistema di codificazioni magnetiche. Ci si crederebbe al Forum des Halles o in una società di uffici della Difesa... Curiosamente, queste tecniche sono state sperimentate nella sfera del lavoro, poi banalizzate altrove un po' dappertutto, prima d'essere importate nell'universo carcerario. Ma se i dirigenti hanno integrato questa costrizione al punto di renderla gratificante, i detenuti, come i lavoratori subordinati, ne sentono immediatamente tutto il carattere oppressivo. Queste tecniche costituiscono il principale strumento per oliare i rapporti esplosivi tra guardie e detenuti allo scopo di renderli quanto più è possibile impersonali. Nel momento stesso in cui la funzionalità dei luoghi si dedica a sopprimere i punti di attrito, rinvia ogni

detenuto ad un ambiente spersonalizzato. L'oppressione diventa di conseguenza più astratta. Del resto, non si tratta tanto di somministrare una disciplina di ferro a una massa indifferenziata di prigionieri, quanto di gestire i minimi aspetti della loro detenzione. Il metodo repressivo non può scomparire — forma lo sfondo intrinseco dell'universo carcerario — ma tende a travestirsi in una gestione fredda e impersonale che caratterizza bene il nostro tempo.

La costruzione di nuovi penitenziari giunge a proposito per appesantire il braccio di una giustizia che si lagna della povertà dei propri mezzi. L'istituzione giudiziaria funziona anche con valore di esempio che, per essere effettivo, non deve soffrire di eccezioni. È questo a determinare l'onnipotenza della legge. Così, ci sono celle riservate appositamente agli handicappati, sezioni intere per i tossici, affinché nessuno sfugga alla carcerazione. Si capisce quante e quali possibilità di reclusione [7] la concezione igienista di questi mortori possa procurare ai giudici. In generale, nessuno deve sfuggire all'onnipotenza del mondo. Mentre la società ha confinato ogni prospettiva umana alla logica del denaro, senza un altrove concepibile, la prigione moderna appare necessariamente come un universo ermetico, senza scappatoie. Il capitalismo trionfante accredita dappertutto l'idea di un mondo ineluttabile. Lo stesso sentimento di fatalità deve governare implacabilmente all'interno delle mura.

---

(7) *Contrariamente a quano vorrebbero farci credere, i piccoli giudici che hanno protestato con una o due liberazioni provvisorie contro l'auto-amnistia degli uomini politici, non l'hanno fatto per contestare una ingiustizia, ma per proteggere e difendere la propria indipendenza e le proprie prerogative di decidere della libertà altrui.*
La secca decisione amministrativa di liberare Naccachen non ha mancato di contrastare apertamente la speranza più elementare dei detenuti: quella di uscire. La loro rabbia è montata. La loro mobilitazione di fronte al rapido trattamento dell'affare Naccachen ha rappresentato in modo diretto e senza fronzoli una reazione contro una evidente porcheria: solo per noi, nessuna libertà in vista.

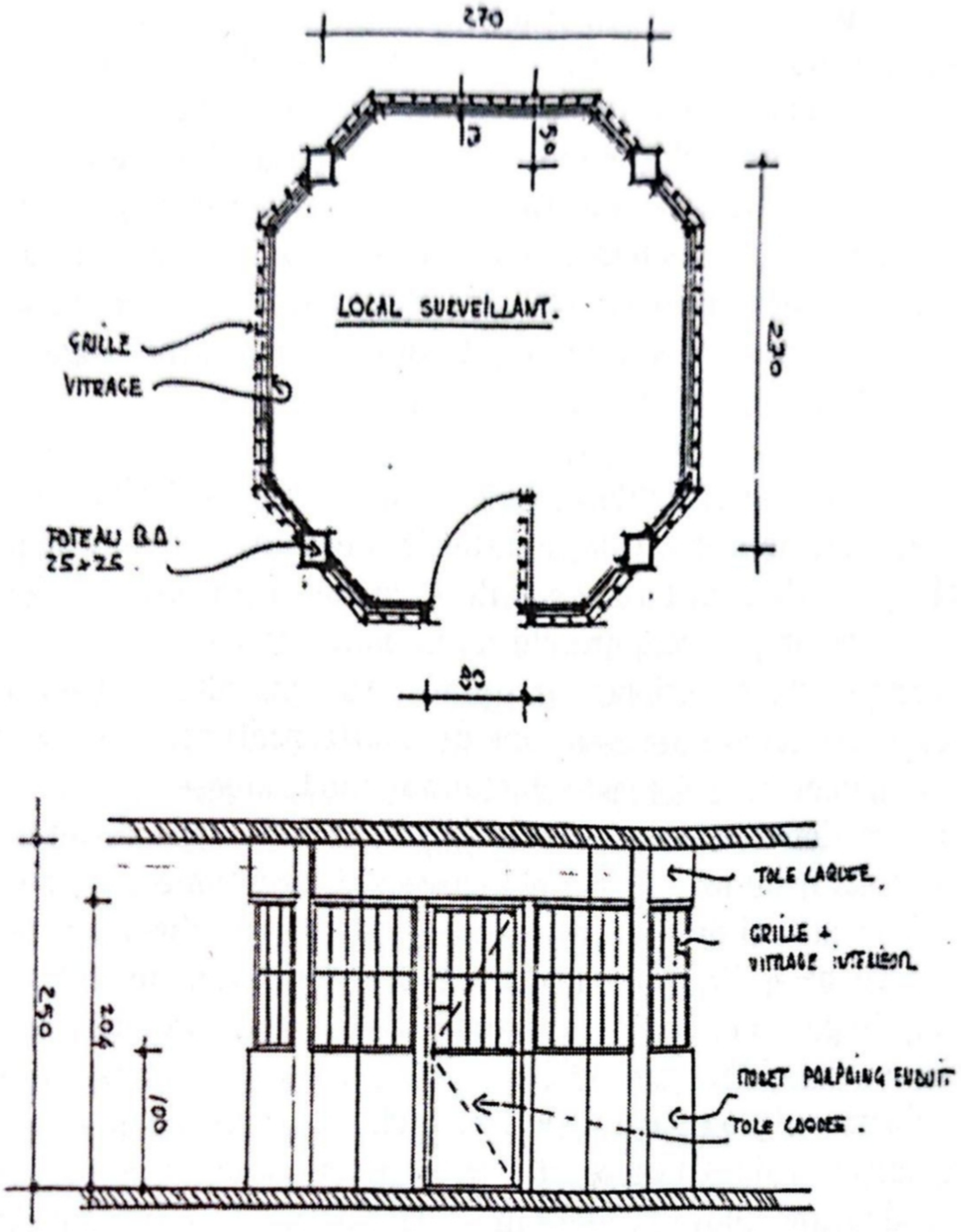
Le nuove fortezze vengono erette per notificare a tutti una ben magra alternativa. O subire i diktat di un inserimento forzato, o sopportare i rigori dell'esclusione; grazie a un'orgia di mezzi tecnologici cui è impossibile sfuggire; grazie a sezioni in cui ogni contatto con altri e l'ambiente circostante è pressoché impossibile. Il principio delle sezioni d'isolamento e disciplinari è stato rafforzato, così l'amministrazione penitenziaria potrà utilizzare a proprio piacimento le ventidue nuove sezioni per sbarazzarsi dei refrattari. Tutto è stato studiato affinché i detenuti non possano vedere né l'immediato esterno né il resto della prigione da un lato, ma anche perché non filtri nulla che possano sentire. Queste sezioni sono generalmente situate all'ultimo piano di un edificio, allo stesso livello dei corridoi di passeggio chiusi con reticolati che sono ad esse destinati. Le finestre a bocca di lupo delle celle non consentono di vedere niente. Queste prigioni non hanno niente da invidiare alle loro sorelle maggiori, le prigioni americane di massima sicurezza. Al muscoloso arbitrio del secondino si aggiunge il terrore asettico. La raffinatezza con cui chi ha concepito questo progetto si è dato da fare per abolire l'idea di una scappatoia diversa dallo sport, dalla fiala, dallo studio e dal lavoro ha lo scopo di delimitare l'universo mentale dei detenuti. Aumentare ancor più l'isolamento e la perdita d'ogni riferimento, uniformando la detenzione dei prigionieri in attesa di giudizio ai criteri di massima sicurezza riservati ai condannati: è questa la preoccupazione di umanizzazione annunciata.

Le alte mura nel cuore delle città si ergevano come un monito, un richiamo all'ordine, ma consentivano talvolta la curiosità ed il sostegno dei passanti in caso di agitazioni. Ora il potere carcerario si manifesta lontano da voci amiche, senza testimoni, fuori dalle mura della città.

Tutto questo arsenale tecnologico non ha impedito — nelle settimane che hanno seguito la loro messa in funzione ed anche prima che fossero riempite — che le prigioni di Villeneuve,

Tarascon, Neuvic e Saint-Mihiel già conoscessero i primi movimenti di protesta. Malgrado i dispositivi predisposti per proibire il loro accesso ai tetti, gli insorti ci sono saliti. I detenuti se la sono presa subito con le condizioni più moderne della loro carcerazione: il controllo tramite carte magnetiche, il rincaro dei prezzi ed il razionamento conseguente alla privatizzazione della distribuzione dei pasti e della mensa, le celle individuali. Stare soli in una cella non è affatto più umano che trovarvisi ammucchiati.

Il silenzio al quale molti si sono rassegnati nella società fa risaltare ancor più la dignità dei detenuti non sottomessi. Malgrado i rischi, hanno saputo farsi ascoltare con sufficiente forza da far preoccupare chi amministra con le botte e il disprezzo. Ad ogni sciopero dei piatti, ad ogni rifiuto di tornare dall'aria, ad ogni devastazione delle attrezzature, ad ogni ammutinamento, le richieste che fanno sono le stesse di un tempo: soppressione delle sezioni d'isolamento, delle celle di punizione e dei tribunali interni del carcere; concessione automatica delle riduzioni di pena, permesso di uscire e applicazione della condizionale; SMIC [Salario Minimo Interprofessionale d'Incremento] per i detenuti che lavorano; luoghi riservati ai colloqui intimi; amnistia per tutti i ribelli sanzionati o condannati. Abbiamo voluto rendere loro l'omaggio che meritano portando a conoscenza di tutti i progetti e la documentazione tecnica relativi ad alcune nuove prigioni in cui rischiano di essere trasferiti; senza trascurare la possibilità di farglieli pervenire con mezzi appropriati. Salutiamo lo spirito di rivolta che li anima.



_ ROND POINT CENTRAL. PLAN. ELEVATION 1/50ème.

Source : documents GTM, échelle des croquis à vérifier, voir page 9 (présentation).

CRONOLOGIA E CORRISPONDENZA DI UNA LOTTA CONTRO LE CARCERI FRANCESI (*aprile 1989- novembre 1990*)

L'operazione di sabotaggio condotta contro differenti imprese coinvolte nella costruzione delle nuove carceri è cominciata a **fine aprile del 1989**. Chiunque abbia accettato di partecipare a questo programma di costruzione si è trovato di fatto esposto ad alcune rappresaglie da parte nostra.

Giacché rischiamo in qualsiasi momento di essere fra le vittime di questo "Programma dei 13.000", abbiamo in parte potuto appagare una collera del tutto naturale e rompere con la decadenza della nostra epoca che consente di fare qualsiasi cosa a patto che la ragione sia finanziaria o di Stato. Era diventato urgente mettere un po' di morale negli affari pubblici e fare in modo che ogni impresa fomentata contro di noi non restasse del tutto impunita.

Il totale silenzio della stampa locale e nazionale in merito alla nostra attività di sabotaggio rivela, a contrario, tutta la sua scandalosa portata. Coloro che hanno abbondantemente parlato della costruzione di nuove prigioni hanno messo la stessa cura nel tacere le nostre azioni. Che abbiano agito su altrui indicazione o di propria iniziativa, riscontriamo in ciò la medesima omertà al servizio dello Stato. Salutiamo l'atto di vandalismo decisamente adeguato contro il cantiere del carcere di Villepinte (nel gennaio del 1990). Col semplice ausilio dei bulldozer disponibili sul posto, gli ingegnosi sabotatori hanno completamente

devastato le installazioni e le costruzioni già realizzate. Inutile dire che la stampa, nel riportare la notizia, non è riuscita a fare a meno di coniare una nuova definizione, quella di vandalismo-terrorista.

Tra **la fine di aprile** e **la fine di giugno**, ci siamo introdotti in diversi siti (Aix-les-Milles, Tarascon, Villeneuve-les-Maguelonne, Pontoise, Maubeuge, Bapaume) dove abbiamo reso inservibile il calcestruzzo destinato ai cantieri grazie ad un procedimento di una semplicità elementare. Infatti lo zucchero, mescolato al cemento nella proporzione di uno a mille (ovvero un chilo per tonnellata), impedisce la presa del calcestruzzo che, definitivamente indebolito, appena secco diventa friabile. Sebbene non abbiamo potuto controllare l'effetto della nostra azione, ci resta la soddisfazione di aver fatto perdere tempo e denaro alle imprese edili incaricate, cui si aggiunge quella di pensare che certi muri non sono poi solidi come sembrano.

Congiuntamente a questa operazione, abbiamo condotto alcuni interventi nei Comuni per fare man bassa dei progetti delle prigioni, che abbiamo rubato con facilità utilizzando il pretesto di voler esaminare i permessi edilizi. Il nostro scopo è di metterli a disposizione di tutti per farne l'uso che si conviene. Ci dispiace che questi furti non siano stati più numerosi, vista l'estrema importanza della cosa.

L'**1 maggio** a Tulle, siamo stati indotti a considerare il caso BRUGEAUD. Questa impresa di lavori pubblici impegnata nella costruzione delle prigioni di Neuvic-sur-Isle e di Uzerche, ci ha gentilmente fornito una parte delle planimetrie e un dossier contabile riguardante il cantiere di Uzerche. Dopo questo furto, i locali, gli incartamenti e gli uffici sono stati profumati con ammoniaca.

Parigi, 2/03/90

Soc. BRUGEAUD
rue del Martyrs, Tulle

Oggetto: Destroy

Signori,

è passato quasi un anno da quando abbiamo colto l'opportunità di introdurci nei vostri uffici e di sottrarre un dettagliato dossier riguardante la vostra partecipazione alla costruzione della prigione di Uzerche – sapete, quella dove i detenuti saranno usati come cavie per la sperimentazione del "braccialetto elettronico" fissato alla caviglia per controllarne gli spostamenti all'interno delle mura!

Un anno è lungo. Può darsi che ci abbiate dimenticato. Ci teniamo a rinfrescarvi la memoria. Forse speravate che il vostro isolamento geografico sarebbe bastato a garantirvi un certo anonimato e a preservare il buon andamento del contratto firmato tra voi e Fougerolle?!

Siete stati scoperti, sinistri costruttori! Gli indirizzi delle vostre agenzie regionali e i vostri contatti bancari non hanno più segreti per noi.

Non dubitate, li abbiamo consultati con tutto l'interesse che meritano.

OS CANGACEIROS

Il **14 maggio**, la succursale della GTM a Saint-Gély-du-Fesc è stata adeguatamente danneggiata. Tutti i materiali, gli uffici e i dossier sono stati metodicamente ricoperti con acido e ammoniaca. Siamo certi che l'ammontare dei danni è stato alquanto elevato. Inoltre abbiamo riportato da questa spedizione un prezioso bottino: dettagliate informazioni sui partecipanti a questa impresa, i progetti della prigione di Villeneuve-les-Maguelonne, oltre ad una documentazione tecnica sulla sicurezza delle prigioni. [...]

Parigi 28/02/90

Grands Travaux du Midi
St Gely du Fesc 34000

Oggetto: Destroy
Signori,

Il nostro passaggio nei vostri locali risale ormai a diversi mesi fa – era una bella domenica del 14 maggio 1989 – così riteniamo sia utile rinfocolare i vostri ricordi. Il tempo passa tanto in fretta. Quello stesso tempo che è trattenuto dalle mura del carcere che non avete smesso di costruire.

Ci teniamo a ringraziarvi per l'abbondante documentazione, relativa ai cantieri della prigione della zona Sud di cui siete gli artefici, e che avete cortesemente lasciato a nostra disposizione. La nostra associazione ne ha fatto uno studio dettagliato i cui risultati saranno portati prossimamente a conoscenza di tutti.

Per le GTM, l'estensione e la modernizzazione del sistema carcerario francese rappresenta un lucroso mercato. Ciò che la vostra competenza e la vostra tecnologia riservano a migliaia di individui come noi non è solo la reclusione – il che sarebbe già troppo – ma per di più l'eliminazione di ogni possibilità di ammutinamento o di evasione. Sembrate considerare già acquisito questo risultato, al punto che non vi è nemmeno passato per la testa che avrebbe potuto provocare in anticipo una rivolta, ovvero una serie di imprese di segno opposto. Vi accorgerete di esservi sbagliati.

Il denaro che c'è da guadagnare in questo progetto vi ha dato talmente alla testa da farvi dimenticare ogni altra considerazione connessa. Così siamo rimasti piacevolmente sorpresi per la vostra negligenza: dei documenti tanto confidenziali in locali così mal protetti! La sorpresa sarà stata forse ancora meno piacevole per i vostri committenti dell'Amministrazione giudiziaria.

Il pessimo stato in cui abbiamo lasciato i vostri uffici andandocene: è questo il solo avvenire che auguriamo alle vostre realizzazioni carcerarie.

OS CANGACEIROS

Parigi 2/03/90

sig. ELADARI René
Direttore del progetto "13.000"
c/o Amministrazione penitenziaria,
rue St Honoré, Paris

Oggetto: Informazione

Signore,

Abbiamo il piacere di farle pervenire una copia della lettera che abbiamo provveduto ad inviare alla società GTM.

Essendo lei il responsabile del buon andamento e della serietà di questo progetto, siamo certi che sarà interessato nel vedervi menzionata la scomparsa di un certo numero di documenti confidenziali prelevati ai cantieri del Sud.

Non dubiti che la terremo al corrente sugli sviluppi dei nostri lavori.

OS CANGACEIROS

Il **25 novembre**, ci siamo interessati alla SCBTP di Pontoise che ha il torto di realizzare in subappalto i lavori maggiori della prigione di Osny, per conto della Spie Batignolles. Il loro deposito di furgoni e di camion è andato in fumo.

Parigi 1/03/90

Soc. Coutainvillaise
de Bâtiment et Travaux Publics

Oggetto: Destroy

Signori,

Nella notte del 25/11/89 avete subito un sinistro incendio che non aveva nulla di accidentale contrariamente a ciò che avete cercato di far credere. Eh sì, che disdetta! gli automezzi della vostra società erano stati localizzati presso il cantiere della futura prigione di Pontoise. Di conseguenza sono stati distrutti grazie alla nostra cura.

Forse pensavate, non rivestendo un ruolo di primo

piano, di non aver nulla da temere lavorando lassù. O più semplicemente non avete nemmeno pensato che ci fosse qualcosa da temere e forse qualcuno non si è preso la briga di avvertirvi. In ogni caso non vi siete fatti molti scrupoli. Dal momento che c'era parecchio da guadagnare e ciò faceva andare avanti l'azienda, che vi importava di lavorare alla costruzione di una prigione?! Non era che un cantiere, materia inerte!?

Noi siamo fra quelli che rischiano di ritrovarsi un giorno in quei posti senza vita. Dei porci e dei debosciati della vostra specie, ci si prende cura!!!

Vi toccherà spiegare alla vostra compagnia di assicurazioni che non si è trattato di un incidente ma di un incendio doloso.

OS CANGACEIROS

Per conoscenza: Spie-Batignolles, Amministrazione giudiziaria, vostra assicurazione

Il **25 gennaio 1990**, ci siamo abbandonati ad irrimediabili scorrerie sul pannello elettronico della centrale di betonaggio di Salon-de-Provence. I BETONS DE FRANCE riforniscono i cantieri della zona Sud. Peraltro, due betoniere sono state spurgate con l'acido.

5 febbraio 1990

all'attenzione di
BETON DE FRANCE
Quartier St Jean, Salon-de-Provence, 13300

Oggetto: Destroy

Signore,

con la presente le riconfermiamo i termini della nostra visita di giovedì 25 gennaio di quest'anno. Il suo cemento ha un fetore, quello delle celle. Credeva di poterlo colare in tutta tranquillità per seppellire vivi i futuri detenuti della prigione di Salon-de-Provence. Ma il mercato dei

"13000 posti" che doveva garantire la sua agiatezza non garantisce, in ogni caso, la sua sicurezza.

Il nostro passaggio l'ha dimostrato.

Abbia ancora una volta, signore, l'espressione dei nostri sentimenti più devastanti.

OS CANGACEIROS

La notte **fra l'11 e il 12 febbraio**, alla periferia di Bordeaux, tocca agli stabilimenti FORCLUM d'essere seriamente danneggiati dal fuoco. Bisogna sapere che questa società è incaricata dei dispositivi di sicurezza antievasione per tutta l'area Ovest. È quella che rifornisce le prigioni di allarmi e videocamere, e assicura l'installazione delle postazioni di controllo.

Lione, 29/03/90

Soc. FORCLUM
rue Victor Billon
33000 Le Bouscat

Oggetto: Saccheggio

Signori,

la nostra visita al vostro stabilimento, nella notte tra l'11 e il 12 febbraio '90, richiede da parte nostra alcune considerazioni.

Abbiamo avuto modo di constatare come la vostra società, che si vanta di operare nell'ambito della sicurezza carceraria, si trovi peraltro curiosamente incapace di guardarsi le spalle. Ci è bastato infatti spingere una delle finestre dei vostri uffici per penetrarvi e operarvi senza incontrare il minimo ostacolo.

In più la lettura dei vostri dossier, per quanto monotona, si è rivelata estremamente istruttiva. Permetteteci di notare che mancate di discrezione. Forse che il fatto di lavorare per lo Stato vi conferisce una sicurezza e un senso di impunità che pensavate nulla potesse turbare? Nulla, in effetti, a parte il nostro intervento.

I vostri committenti saranno probabilmente stupiti nello scoprire con quale facilità si possa venire da voi a spigolare informazioni confidenziali.

Siate certi che sapremo fare buon uso di tutto ciò che non è stato distrutto.

OS CANGACEIROS

Per conoscenza: sig. Eladari René, Direttore del progetto "13.000"
GTM Agenzia di St Gely du Fesc
SOGEA Limousin, Limoges CX

Il **23 febbraio** a Parigi, l'architetto Christian Demonchy è caduto in una imboscata lungo il percorso che compie abitualmente per recarsi al lavoro. Due di noi lo hanno riempito abbondantemente di pugni sotto lo sguardo dei passanti. Già responsabile, fra l'altro, di un Club Méditerranée in Marocco e della prigione di Mauzac nell'ambito del programma Badinter, questo personaggio scialbo lavora presso lo Studio Janet-Demonchy all'ideazione delle carceri della zona Nord nel quadro del programma Chalandon. Poco dopo, abbiamo informato per posta gli altri ideatori responsabili del progetto su quanto possano costare simili azioni affinché non facciano più finta di ignorarlo.

Parigi, 27/02/90

sig. DEMONCHY Christian
c/o L'Imprevu
rue de Citeaux, 75012 Paris

Oggetto: Agguato

Ti sei rimesso dalle ferite, architetto? Hai indovinato perché è successo?

Senza alcuna vergogna, senza alcuno scrupolo hai elaborato, centimetro per centimetro, queste celle in cui verranno rinchiusi persino degli handicappati. All'interno delle mura che hai concepito, individui che valgono molto più di te saranno regolarmente pestati. Era ora che tu

avessi un assaggio di ciò che migliaia di detenuti dovranno subire in proporzione ben maggiore.

Certo, architetto, la tua corporazione non è meno infame. Viste le abitazioni che costruite per i normali cittadini, si intuiscono le vostre competenze per rinchiudere i delinquenti. Si passa facilmente dalle torri del XIII distretto alle celle delle prigioni.

Porco, nel vedere il tuo grugno da vicino, abbiamo potuto constatare sulla tua faccia affaticata quanto ti impegni a fondo nei tuoi progetti.

Prima costruivi i muri, adesso vai a rasentarli.

OS CANGACEIROS

Parigi, 1/03/90

Noelle JANET
rue de Citeaux
75012 Paris

Oggetto: Complemento d'informazione

Triste clone,

Abbiamo notato la tua collaborazione con Demonchy. La sua disavventura del 23/02/90 ti avrà probabilmente lasciata perplessa.

Gang bicefale come la vostra proliferano grazie ai sussidi dello Stato. Tutte contribuiscono a modo loro ad una architettura della reclusione, così conveniente all'urbanistica poliziesca della nostra epoca. Alcune si consacrano a devastare lo spazio secondo gli imperativi della speculazione immobiliare. Altre, come la vostra, hanno ritenuto fruttuoso dare forma agli incubi orwelliani dello Stato. Voi credevate di operare in tutta neutralità, al riparo della vostra arte. Noi abbiamo ritenuto altrimenti.

Nel caso in cui abbiate proprio la testa altrove, osservate quella del vostro associato, il quale ha avuto il privilegio di ottenere informazioni di prima mano.

OS CANGACEIROS

Il **21 febbraio** a Vincennes, abbiamo spruzzato nei locali della società ASTRON un gas CS concentrato, causando un arresto momentaneo dell'attività. Questo ufficio di ricerche consegna chiavi in mano i laboratori delle prigioni.

Parigi 2/03/90

alla società ASTRON
rue Charles Pathé
Vincennes

Oggetto: Gasatura

Schiavi,

sicché si pianifica il grande progetto urbanistico di questa fine secolo: il "Programma dei 13000 posti"!

La vostra partecipazione, lo sappiamo bene, si concretizza nella "consegna di laboratori chiavi in mano". Alla privazione della libertà si aggiunge in effetti lo sfruttamento del lavoro dei detenuti. Sappiamo che questa è la minore delle vostre preoccupazioni, tanto più che abbiamo potuto constatare de visu la vostra disgustosa assiduità al lavoro. Se siete disposti a restare chini sui vostri tavoli da disegno fino alla domenica sera, non dubitiamo che lo siate altresì a lavorare agghindati con maschere antigas. Sfortunatamente il gas CS che abbiamo immesso nei vostri locali non è che un piccolo assaggio di ciò che viene somministrato in modo massiccio ad ogni detenuto che si ribella.

Non vi salutiamo, miserabili scribacchini.

OS CANGACEIROS

Verso **la metà di aprile**, a Laon, è la volta del quadro di comando della centrale di betonaggio ORSA d'essere distrutto, nel momento in cui le betoniere ORSA fanno incessantemente su e giù per consegnare il cemento ai cantieri.

17/09/1990

Destinatario: ORSA BETON
02000 Laon

Oggetto: Nostro passaggio nei vostri locali a metà aprile del '90

Voi bella centrale di betonaggio - Voi contenti.
Voi costruire prigione Laon - Noi incazzati.
Noi distruggere quadro di comando computerizzato - Voi incazzati.
Noi preferire voi incazzati - Noi contenti.

All'inizio di luglio, al fine di assicurare alla nostra attività tutta la pubblicità che merita, ci siamo procurati in modo fraudolento un elenco di 10.000 indirizzi su etichette adesive a spese di Téladresse, servizio commerciale di France Telecom. A carico delle Poste, riproducendo i timbri di diverse macchine affrancatrici, intendiamo procedere ad una massiccia spedizione di alcuni esemplari dei progetti contornati da qualche campione dei dossier in nostro possesso. E questo nelle seguenti città: Aix-en-Provence, Alençon, Argentan, Arles, Arras, Auxerre, Bapaume, Beaucaire, Joux-la-Ville, Laon, Lille, Marseille, Montpellier, Neuvic-sur-Isle, Paris, Périgueux, Salon-de-Provence, Tarascon, Villeneuve-les-Maguelonne. Senza dimenticare alcune spedizioni indirizzate in particolare all'Amministrazione giudiziaria così come ai principali dirigenti delle imprese coinvolte.

All'inizio di novembre, abbiamo iniziato a far circolare un dossier esaustivo relativo alle carceri. Portando a conoscenza di tutti l'esistenza di questo dossier, puntavamo sulla curiosità e sull'interesse che avrebbe potuto suscitare in un'epoca in cui tutto ciò che appare sul palcoscenico mediatico viene dettato dallo spettacolo del momento. Noi contiamo ovviamente di entrarci da nemici.

BAPEAUME
(Pas-de-Calais)
MAUBEUGE
(Nord)
LAON
(Nord)
OSNY
(Val-d'Oise)
NANTERRE
(Hauts-de-Seine)
VILLEPINTE
(Seine-Saint-Denis)
St MIHIEL (Meuse)
ARGENTAN
(Orne)
VILLENAUXE-LA-GRANDE
(Aube)
JOUX-LA-VILLE
(Yonne)
CHATEAUDUN
(Eure-et-Loire)
CHATEAUROUX
(Indre)
CHALON-SUR-SAONE
(Saône-et-Loire)
VILLEFRANCHE-SUR-SAONE
(Rhône)
UZERCHE
(Correze)
AITON
(Savoie)
NEUVIC-SUR-ISLE
(Dordogne)
ARLES
(Bouches-du-Rhone)
TARASCON
(Bouches-du-Rhone)
GRASSE
(Alpes-Maritimes)
VILLENEUVE-LES-MAGUELONNE
(Hérault)
LUYNES
(Bouches-du-Rhone)
SALON
(Bouches-du-Rhone)

Lettera allegata all'invio dei progetti

Inizio novembre 1990

Cara Signora, Caro Signore,

lei è sicuramente a conoscenza che una struttura penitenziaria sta per essere attivata non lontano dalla sua casa, sul territorio del comune di XXXX.

A partire da oggi cominciamo a mettere in circolazione alcuni progetti di questa prigione, integrati da diverse informazioni sul funzionamento generale e sui suoi dispositivi di sicurezza. Speriamo vivamente che questo potrà aiutare i detenuti che progetteranno una evasione. Pensiamo in particolar modo a quelli che si trovano nella sezione d'isolamento e che, mal orientandosi nell'area della prigione, sono per ciò stesso considerevolmente ostacolati nei loro progetti di fuga. Ecco perché la invitiamo a diffondere questa documentazione il più possibile attorno a lei, soprattutto moltiplicando le fotocopie. Così che si possa sperare che finisca per raggiungere gli interessati, tramite i loro vicini, parenti, amici.*

La nostra iniziativa forse la sorprenderà. Può succedere che uomini che sono sottoposti ad un'alta sorveglianza elettronica, che vengono abbandonati all'arbitrio di guardaciurme in gabbie di acciaio e di cemento e che eppure si ribellano sempre più spesso, questi uomini non siano soli con la loro rabbia. Sebbene non tutti i prigionieri siano emarginati o ribelli, per contro qualsiasi povero che non intenda adattarsi ai meccanismi disumani di questa società e, a maggior ragione, chiunque si ribelli contro di essa, rischia prima o poi, in un modo o nell'altro, la prigione. Noi facciamo parte di queste persone.

Le prigioni europee sono diventate in questi ultimi anni luoghi in cui si esprime il dissenso sociale. Questa società è riuscita così bene a fare il vuoto e il silenzio dappertutto che paradossalmente è all'interno di quelle mura che l'aspirazione alla libertà riesce ancora a farsi ascoltare, ad ovest come ad est.

Il "Progetto dei 13.000 posti", la cui struttura di XXXX è una prima consegna, ha esattamente lo scopo di spezzare il movimento di insubordinazione che attraversa le prigioni di questo paese dopo l'ammutinamento dell'85; e non una qualsivoglia umanizzazione del regime penitenziario come pretendono i bugiardi al servizio dello Stato. Il nostro scopo è al contrario la generalizzazione di questa rivolta, dentro e fuori le mura.

*Non creda che sia stato facile per noi ottenere questi progetti e questa documentazione tecnica. È stato necessario rubarli. D'altronde abbiamo ritenuto giusto appropriarci fraudolentemente, a spese della Telecom e delle Poste, dei mezzi necessari al presente invio. Non è privo di interesse sapere che diversi servizi messi a disposizione delle imprese moderne, tutte intente al buon andamento della società, possono essere dirottati, con uno scopo diametralmente opposto. Speriamo che la curiosità pubblica faccia poi il resto. Solo la forza della comunicazione può fare sgretolare i muri delle carceri**.*

Non escludiamo di farci risentire da lei telefonicamente al fine di sapere quale sia stata la sua reazione al ricevimento di questo invio, e di discuterne eventualmente le ragioni.

La preghiamo di gradire, cara Signora, caro Signore, l'espressione dei nostri migliori sentimenti.

OS CANGACEIROS

* *questo è solo un estratto di un dossier esauriente, di migliore fattura, che sarà diffuso prossimamente a un più vasto pubblico.*

** *sarà certamente felice di apprendere in esclusiva, cara Signora, caro Signore, che le mura di alcune strutture non sono solide come sembrano. La nostra associazione ha sperimentato un procedimento semplicissimo all'avvio del cantiere: lo zucchero, nella proporzione di 1 a 1000 (cioè di 1 kg per tonnellata di cemento), impedisce la presa del cemento, che quando si secca diventa friabile...*